SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

548ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente COLOMBO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 5

Variazioni 40

CONGEDI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 4

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Assegnazione 4

Trasmissione dalla Camera dei deputati 3

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 40

Approvazione di questione pregiudiziale:

« Proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » **(2063)**, d'iniziativa dei deputati Carpino e Ianniello (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE 8
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 7
SCHIANO (*DC*), *relatore* 8

Discussione:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(179)**, d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(209)**, d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » **(711)**;

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » **(1036)**, d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » **(1049)**, d'iniziativa del senatore Modica e di atlri senatori;

e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge:

* DELLA BRIOTTA (*PSI*) . . . . . *Pag.* 19
* MAZZOLI (*DC*) 29
MINEO (*PRI*) 37
* SASSONE (*PCI*) 9
SESTITO (*PCI*) 32

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione . . . . . *Pag.* 4

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Variazione nella composizione 4

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 41, 42

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 21 GENNAIO 1983 . *Pag.* 48

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 4

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente COLOMBO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bonifacio e Pacini per giorni 1.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3497. — ZAVATTINI ed altri. — « Integrazione alla legge 4 aprile 1964, n. 171, modificata dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964, concernente la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (1805-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Obbligo, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, del rilascio della ricevuta fiscale da parte di esercenti arti e professioni » (2153).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FOSCHI, FINESSI, MURMURA, MANCINO, LOMBARDI, BOLDRINI, LA RUSSA Vincenzo, COLOMBO VITTORINO (V.), COLOMBO Ambrogio, DEL PONTE, CODAZZI, MAZZOLI, PACINI, ROMEI, GIUST, NERI, MARIOTTI, ORIANA, DEGOLA, DE ZAN, SPEZIA, FRACASSI, MARCHETTI, COLOMBO Vittorino (L.), FERRARA Nicola, FIMOGNARI, DONAT-CATTIN, SCHIANO, GUSSO e BERLANDA. — « Istituzione della provincia di Rimini » (2150);

CIPELLINI, PITTELLA, BONIVER, LANDOLFI, BARSACCHI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE e SIGNORI. — « Misure per la prevenzione delle nascite di soggetti portatori di *handicap* » (2151);

DERIU. — « Norma integrativa dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, in materia di ricorsi per invalidità » (2152).

SANTONASTASO, VITALE Antonio, SICA, COLELLA, AMADEO, BAUSI, BEVILACQUA, BORZI, CERAMI, D'AMICO, DELLA PORTA, FIMOGNARI, LAI, MIROGLIO e SENESE. — « Istituzione in Caserta della scuola superiore di studi storico-politici » (2154);

DELLA PORTA e BORZI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 69 della legge 10 aprile 1954, n. 113, concernente la riliquidazione della pensione degli ufficiali in ausiliaria richiamati in servizio per almeno un anno » (2155).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Proroga del termine indicato nell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94 » (2134), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ulteriori interventi in favore dei lavoratori dipendenti da aziende operanti nelle aree del Mezzogiorno in crisi occupazionale » (2147), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (*Doc.* IV, n. 88).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte, per gli esercizi 1978, 1979 e 1980 (*Doc.* XV, n. 17).

Tale documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E . Il senatore Scardaccione è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in sostituzione del senatore Ricci, deceduto.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio e febbraio 1983.

— Disegno di legge n. ... — Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1979. — Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia.

— Disegno di legge n. 1709. — Modifica alle norme sull'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354.

— Disegno di legge n. 1957. — Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori.

— Disegno di legge n. 2093. — Interventi straordinari nel settore dello spettacolo.

— Disegno di legge n. 2071. — Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 2073. — Ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'Istituto nazionale di assicurazione sociale libico.

— Disegno di legge n. 1853. — Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali.

— Disegno di legge n. 2060. — Aumento dell'organico del personale di cancelleria ed ausiliario addetto al Consiglio superiore della magistratura.

— Disegni di legge nn. 851 e 1259. — Modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato e sul finanziamento del Consiglio nazionale del notariato.

— Disegno di legge n. 1998. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 gennaio al 4 febbraio 1983.

Martedì 25 gennaio (*pomeridiana*)
(h. 17)

Mercoledì 26 » (*pomeridiana*)
(h. 16,30)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)

Giovedì 27 » (*pomeridiana*)
(h. 16,30)
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)

Venerdì 28 » (*antimeridiana*)
(h. 10)

— Disegno di legge n. .... — Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

— Eventuale seguito del disegno di legge n. 179 (ed altri connessi). — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali.

— Disegno di legge n. 1936. — Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica.

— Disegno di legge n. 2139. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 29 gennaio 1983*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente la proroga dei termini per agevolare la definizione delle pendenze tributarie (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 29 gennaio 1983*).

— Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge concernente ulteriore differimento dei termini per agevolare la definizione delle pendenze tributarie nonchè per il versamento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 14 febbraio 1983*).

— Disegno di legge n. 1966. — Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna fra le vie Azzogardino e Riva di Reno (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1153. — Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presti servizio all'estero per conto di enti, società ed istituzioni non statali.

— Disegno di legge n. 1478. — Interpretazione dell'articolo 2 della legge 6 febbraio 1981, n. 21, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni per favorire l'occupazione giovanile.

Martedì	1° febbraio	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	2 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		
Giovedì	3 »	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Venerdì	4 »	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
(*se necessaria*)		

— Disegno di legge n. 1979. — Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia.

— Disegno di legge n. 2020. — Modifiche ed integrazioni ai decreti-legge concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 2133. — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (*Presentato al Senato - scade il 1° marzo 1983*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Approvazione di questione pregiudiziale sul disegno di legge:

« Proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » d'iniziativa dei deputati Carpino e Ianniello (2063) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica », di iniziativa dei deputati Carpino e Ianniello, già approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

A N D E R L I N I . Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, ho bisogno di fare una premessa valevole per tutta la serie di interventi e di atteggiamenti che terrò nel corso di questa seduta in relazione al disegno di legge in questo momento al nostro esame.

Parlerò e mi comporterò non come Presidente di un Gruppo, perchè all'interno del mio Gruppo e, fortunatamente, non soltanto all'interno del mio Gruppo, su questa legge i pareri non sono convergenti, anzi, direi che i pro e i contro in diversa misura interessano molti Gruppi di questa Assemblea. Così è capitato anche nel mio Gruppo all'interno del quale forse la percentuale degli insegnanti universitari è più elevata che non altrove: questo significa che in un Gruppo come il nostro c'è una sensibilità piuttosto rilevante per problemi di questo genere. Debbo dire che anche tra gli appartenenti al Gruppo che occupano posti di rilievo nella vita universitaria del paese, i pareri non sono concordi: segno che non ci sono quindi problemi corporativi o di categoria, ma che c'è solo una sensibilità accentuata di fronte alla problematica al nostro esame. Tale problematica, a mio avviso, pur riguardando un numero non molto rilevante di casi, è tuttavia significativa, emblematica, ha un suo peso in questo momento della vita politica del paese e probabilmente è destinata ad avere anche riflessi negli sviluppi successivi.

Non vorrei a questo punto entrare nel merito anche perchè, se la pregiudiziale che intendo sollevare non sarà accolta, credo di essere, signor Presidente, il primo degli iscritti a parlare nella discussione generale. La questione preliminare che vorrei sollevare di fronte al Senato — e mi pare doveroso che qualcuno lo faccia — è la seguente: noi abbiamo da una parte il parere della maggioranza della Commissione pubblica istruzione, che è sostanzialmente favorevole al disegno di legge; dall'altra abbiamo il parere unanime della 1ª Commissione permanente del Senato, la Commissione affari costituzionali, la quale, estensore il collega Murmura, ha scritto: « la Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime parere contrario al suo ulteriore *iter* », e non è il caso che io legga l'intero parere. Questa è una decisione presa all'unanimità il cui testo è stato redatto da un collega della maggioranza che tutti, a prescindere dai pareri, che poi a volte possono essere anche « dispareri », rispettiamo per la serietà con cui conduce i lavori di quella Commissione; non è la prima volta che lo dico in quest'Aula e non lo dico certamente per accattivarmi una sua posizione favorevole. Il collega Murmura argomenta sulla base di una serie di elementi che si riferiscono soprattutto alla disparità di trattamento. Infatti, occorre tenere conto che nell'articolo 13 del decreto che oggi vogliamo modificare sono inclusi non solo gli insegnanti universitari, ma anche i dirigenti di aziende di Stato ed altri pubblici dipendenti; per i professori universitari con questa leggina faremmo un'eccezione, per gli altri no. A me pare che la disparità di trattamento sia talmente evi-

dente che non ci sia bisogno di ulteriori dimostrazioni.

Signor Presidente, è per questi motivi che la prego di mettere in votazione, a norma del nostro Regolamento, la mia proposta il più rapidamente possibile. Vorrei dire, per concludere, ai colleghi piuttosto impazienti — siamo in una seduta pomeridiana di giovedì e me ne rendo conto — che la mia proposta, lungi dall'apparire come un tentativo tendente a dilazionare la discussione, anche per la brevità con cui ho inteso svolgere i miei argomenti, al contrario è un modo per affrettare una conclusione che auspico positiva. Se il Senato darà ragione alla mia tesi, il problema sarà rapidamente risolto e potremo andare avanti con lo svolgimento del nostro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

S C H I A N O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C H I A N O , *relatore*. Signor Presidente, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una questione. So bene quanto questa legge sia discussa e discutibile sul piano del merito e non sarò certo io come relatore a insistere e a farne elogi encomiastici: Dio me ne guardi. Richiamo però l'attenzione dell'Assemblea su pochissime cose.

Secondo il primo comma dell'articolo 33 della Costituzione, « l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento ». È inutile ricordare il travaglio culturale attraverso cui i costituenti arrivarono a formulare questo comma proprio per definire la posizione del docente universitario in modo atipico, nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, rispetto agli altri pubblici dipendenti. Coerentemente con questa decisione i docenti universitari sono stati sciolti dall'obbligo di prestare giuramento di fedeltà allo Stato, obbligo che vige invece per tutti gli altri pubblici dipendenti.

Poichè le osservazioni e le considerazioni della Commissione affari costituzionali si richiamano al primo comma dell'articolo 97 della Costituzione, che tratta del pubblico impiego e fissa il principio della imparzialità dell'amministrazione e siccome è soprattutto per la non imparzialità di questo provvedimento in relazione agli altri pubblici dipendenti che qui viene sollevata la questione pregiudiziale, mi permetto di prospettare la pericolosità di questa affermazione rispetto allo *status* dei docenti universitari. Ciò può creare un precedente a mio giudizio non del tutto conforme agli articoli della Costituzione.

Ben diverso è evidentemente il discorso ove se ne faccia una questione di merito.

Questo è quanto ritengo di dover far presente all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Anderlini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

(*Applausi*).

V E N T U R I . Chiedo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli alla pregiudiziale si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (179), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (209), d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » (711);

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » (1036), d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » (1049), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori.

— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali », d'iniziativa dei senatori Cipellini, Fabbri, Ferralasco, Signori, Petronio, Di Nicola, Scamarcio e Barsacchi; « Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali », d'iniziativa del senatore Mazzoli; « Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali »; « Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso », d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta; « Norme sui parchi e le riserve naturali », d'iniziativa dei senatori Modica, Zavattini, Libertini, Di Marino, Chiarante, Morandi, La Porta, Stefani, Ruhl Bonazzola, Talassi Giorgi, Giovannetti, Gherbez, Fermariello, Miraglia, Sassone, Bacicchi, Urbani, Lazzari, Canetti e Pollidoro, e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sassone. Ne ha facoltà.

* S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, qualcuno si potrebbe domandare, anche dopo questo voto, se è di attualità e se ha un suo significato valido discutere il disegno di legge sulla tutela dell'ambiente naturale, che contestiamo anche nel titolo che ci sembra rilevante rispetto al testo. Ci aiuta ad esporre questo intervento ricordare che l'altro ieri c'è stato, ad esempio, lo sciopero nazionale della classe operaia italiana che continua ad esistere anche se, a 100 anni di distanza dalla morte di Carlo Marx, si può, per usare un termine figurato, aggiustare a questi la barba ed i capelli, ma la sua profonda analisi della nostra società rimane per tanti aspetti ancora valida. Essa è ancora valida in particolare nella parte riguardante la ricongiunzione dell'uomo con la società, con l'ambiente e con la natura attraverso l'autogoverno dei produttori in una società di eguali, dopo tante ingiustizie e discriminazioni che si sono sviluppate e che purtroppo sono ancora in atto in tante parti del mondo e anche nel nostro paese. A quella domanda iniziale noi rispondiamo di sì, anche se ci troviamo nella morsa della crisi che tutti conosciamo, però alla condizione che siano prese in considerazione alcune nostre proposte, che sottoponiamo all'attenzione del relatore, senatore Melandri, del presidente della Commissione agricoltura, senatore Finessi, del Governo e del Ministro dell'agricoltura, il quale ha trattato i problemi dell'ecologia in una delle prime interviste dopo la sua nomina, e che sottoponiamo in particolare ai colleghi della maggioranza che sostiene il Governo e, soprattutto, ai colleghi e ai compagni del Partito socialista italiano anche sulla base di quanto hanno proposto nel loro disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare il senatore Mancino di collaborare con la Presidenza in modo da permettere una discussione serena.

S A S S O N E . Noi diciamo di sì anche perchè ce lo impone l'articolo 9 della Costituzione che così recita: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio ed il patrimonio storico ed artistico della nazione ». Nel merito delle questioni ci soffermeremo in prevalenza su quanto è stato detto da altri, anche perchè vi è il rischio che si facciano inevitabili ripetizioni dopo

la lunga discussione che vi è stata in Commissione sul disegno di legge che è al nostro esame, che ha avuto un lungo *iter* di elaborazione nella Commissione agricoltura e nell'indagine conoscitiva espletata in collaborazione con le diverse organizzazioni interessate e con le regioni, le province e i comuni italiani.

Per queste ragioni — e anche per evitare incomprensioni sulle nostre posizioni con gli uomini di cultura, di scienza e con gli specialisti di queste materie non facili da definire in questo senso — rileviamo lo sforzo che è stato compiuto dal relatore, anche se non lo condividiamo. Per avere un ulteriore confronto dialettico in Parlamento e nel paese faremo riferimento ai numerosi contributi di carattere nazionale, europeo e anche internazionale che sono stati espressi nell'ultimo decennio, per affrontare poi la situazione italiana e il testo del disegno di legge sul quale vi è una relazione di minoranza presentata dal collega Zavattini.

Nel campo della tutela dell'ambiente naturale il decennio '80 si è inaugurato con la presentazione di un importante documento, « La strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali viventi, per uno sviluppo razionale e duraturo », curato dalla Unione internazionale per la conservazione della natura e delle risorse, dall'UNEP, dal Fondo mondiale per la natura, con l'assistenza della FAO e dell'UNESCO. È un documento ponderoso e propositivo per tutti i Governi del mondo, consistente nelle modalità concrete di attuazione di quell'indispensabile integrazione tra conservazione delle risorse e sviluppo. Ci sono stati poi altri contributi: nel marzo 1972 il Club di Roma rendeva noto il suo primo rapporto, « I limiti dello sviluppo », nel quale dimostrava come fosse impossibile e insostenibile uno sviluppo umano indefinito in un mondo dai chiari limiti finiti. Fu un testo clamoroso, che fece incrinare il mito e la fiducia illimitata che per due secoli almeno l'umanità aveva attribuito alla economia monetarizzata e allo sviluppo consumistico e materiale. A quel primo rapporto ne sono seguiti altri 10, dei quali pubblicati in italiano si trovano: « Strategie per sopravvivere » di Mesarovich e Pestel, « Il progetto RIO per la rifondazione dell'ordine economico internazionale » di Tinberger, oltre a « L'età dello spreco » di Gabor e Colombo, « Obiettivi per l'umanità » di Laszlo, « Energia conto alla rovescia » di Montbrial, « Imparare il futuro » di Batkin, Elmandjira e Malitsa, « Dialogo sulla ricchezza e il benessere » di Giarini. Inoltre, il dibattito mondiale nell'ultimo decennio si è arricchito di contributi culturali di prestigio, di stimoli di pensiero estremamente rilevanti. Sono nati e lavorano alacremente strutture e movimenti di opinione su tali problematiche. Ma di fatti concreti, purtroppo, rispetto alla urgenza della situazione, se ne sono visti pochissimi e non solo nel nostro paese.

La consapevolezza che abbiamo, dunque, una sola terra, che dobbiamo curare a dovere anche per le generazioni future, non appartiene ancora a tutti. Questo si è scritto anche su un numero di « Agricoltura e ambiente » del giugno 1982 che, come è noto, è una rivista del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. L'Unione internazionale per la conservazione della natura e delle sue risorse, che conta attualmente più di 150 enti governativi e organizzazioni non governative per la conservazione in oltre 100 paesi, ha elaborato la « Guida alla strategia mondiale della conservazione delle risorse viventi per uno sviluppo duraturo », che viene presentata in 20 capitoli. Ci si rivolge principalmente a 3 gruppi di utenti, gli uni non separati dagli altri: i responsabili delle politiche a livello governativo, il potere pubblico e gli organismi consultivi connessi: i conservazionisti e gli altri gruppi direttamente interessati alle risorse viventi; i pianificatori, inclusi gli enti di sviluppo, l'industria e il commercio e i sindacati.

I tre obiettivi principali sono così indicati: mantenere i processi ecologici essenziali e i sistemi che sostengono l'equilibrio naturale; salvaguardare la diversità genetica; assicurare l'utilizzazione razionale delle specie e degli ecosistemi, in particolare i pesci tra la fauna, le foreste e i terreni da pascolo, in cui vivono milioni di comunità rurali, nonchè le industrie principali. Sono obiettivi da raggiungere con urgenza perchè — e condividiamo questa impostazione — la capacità del pianeta di sostenere i bisogni dell'umanità si sta riducendo irrimediabil-

mente, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

Almeno 3.000 chilometri quadrati delle terre migliori per la coltivazione scompaiono ogni anno a causa della costruzione di edifici e di strade nei soli paesi sviluppati.

Inoltre, agli attuali tassi di degradazione del terreno, quasi un terzo di quello arabile in tutto il mondo verrà distrutto nel giro dei prossimi venti anni (cioè dai giorni nostri al 2000).

Nei paesi in via di sviluppo centinaia di milioni di uomini e di donne delle comunità rurali, ivi inclusi 500 milioni di denutriti e 800 milioni di indigeni, sono costretti, con un reddito di 50 dollari o meno all'anno, a distruggere le risorse necessarie a liberarli dall'inedia e dalla miseria. Infatti, nelle zone rurali, l'indigenza costringe a spogliare in misura sempre crescente le aree che circondano i villaggi di alberi e di arbusti per farne del combustibile, così che ora molte comunità non dispongono più della legna di cui avrebbero bisogno per cucinare e per riscaldarsi.

Inoltre, le comunità rurali sono costrette a bruciare ogni anno 400 milioni di tonnellate di letame e di residui dei raccolti, tanto necessari alla rigenerazione dei terreni.

Le foreste tropicali si stanno riducendo così rapidamente che per la fine di questo secolo l'area rimanente coperta da foreste produttive non disboscate si sarà dimezzata anche con il nostro contributo, sebbene queste foreste siano collocate molto lontano dal nostro paese, di importazione di legname per fare confortevoli mobili o per altri usi, legname che purtroppo non produciamo.

Condividiamo queste osservazioni insieme a quella secondo la quale la terra è l'unico posto dell'universo dove esiste la vita dell'uomo (almeno per quanto è di nostra conoscenza) e che la conservazione come lo sviluppo sono destinati all'uomo. Si può anche concordare con l'affermazione secondo la quale non abbiamo ereditato la terra dai nostri genitori, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli e, quindi, la dobbiamo conservare per una migliore qualità della vita delle presenti e delle future generazioni, come è scritto all'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame.

La conservazione deve essere, pertanto, associata a misure capaci di far fronte alle necessità economiche a breve termine per mantenere pascoli e campi di foraggio a sostegno della maggior parte dei 3.000 milioni di capi di bestiame domestico esistente nel mondo e, di conseguenza, di gran parte della produzione di carne e latte.

Il mantenimento dei processi ecologici essenziali e dei sistemi che sostengono l'equilibrio naturale è stato indicato come sistema di sostegno alla vita, definizione sulla quale possiamo concordare. I più importanti e minacciati sono i sistemi agricoli, compresi quelli di pianura, come la zona nella quale vivo, le risaie vercellesi in particolare, le foreste e i nostri boschi colpiti non solo dagli incendi ma anche dall'incuria degli uomini, le zone umide costiere e di acqua dolce, tutti luoghi che dovrebbero essere deliziosi per la vita dell'uomo ed i cui problemi in qualche modo si è cercato di affrontare nel testo del disegno di legge in discussione.

Dobbiamo considerare che quando la vegetazione si trova in condizioni naturali, la natura ha bisogno da 100 a 400 anni per generare suolo con uno spessore di pochi millimetri ed ha bisogno da 3.000 a 12.000 anni — così si scrive — per generare terreno con una profondità pari alla lunghezza di una pagina sulla quale leggiamo o scriviamo. Pertanto, prima di abbandonare o togliere alla produzione un ettaro di terra coltivabile dobbiamo pensarci perlomeno due volte.

Concordiamo anche con le azioni di partecipazione pubblica indicate che riteniamo necessarie. Infatti, il livello di partecipazione pubblica al processo di pianificazione — è scritto nel documento citato sulla strategia per la conservazione e lo sviluppo che per questi aspetti condividiamo — dello sviluppo dipende sia dall'atteggiamento del Governo, sia dall'interesse della collettività. Idealmente la popolazione dovrebbe partecipare ad ogni stadio del processo di sviluppo, dal momento decisionale a quello della formulazione e della revisione dei progetti; in ogni caso bisognerebbe fornire al pubblico tempo ed informazione sufficienti perchè possa influire sulle decisioni.

Ci sono poi stati programmi elaborati dalla Comunità economica europea, già citati dal relatore nella sua prima relazione alla Commissione, ai quali si è fatto riferimento nelle tante discussioni in Commissione ed ai quali non facciamo riferimento solo per brevità di tempo e per non essere più lunghi del sopportabile.

Un importante documento che richiamiamo all'attenzione dei colleghi ci sembra essere la dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano che ha concluso la Conferenza mondiale sull'ambiente di Stoccolma del 1972, della quale si è ricordato il decennale pochi mesi fa, nella quale s'afferma tra l'altro che l'uomo è al tempo stesso creatura e artefice del suo ambiente. È questa un'affermazione che può essere condivisa da tutti coloro che si interessano di problemi antropologici con l'aggiunta che i due elementi del suo ambiente, l'elemento naturale e quello da lui stesso creato, sono essenziali al suo benessere ed al pieno godimento dei suoi fondamentali diritti, ivi compreso il diritto alla vita, e che di tutte le cose al mondo gli uomini sono la più preziosa. Infatti sono gli uomini che promuovono il progresso sociale, creano la ricchezza sociale, sviluppano la scienza e la tecnologia e con il loro duro lavoro trasformano incessantemente l'ambiente umano. Difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future è diventato per l'umanità un obiettivo imperativo, un compito per la cui realizzazione sarà necessario coordinare ed armonizzare gli obiettivi fondamentali già fissati per la pace e lo sviluppo economico e sociale del mondo intero.

I princìpi della dichiarazione di Stoccolma sono poi fissati in 26 punti che condividiamo interamente, alcuni dei quali affermano che l'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e di migliorare l'ambiente a favore delle generazioni presenti e future. A questo fine le politiche che incoraggiano e che mantengono l'*apartheid*, la segregazione razziale, la discriminazione, le forme coloniali o simili di oppressione e di dominazione straniera sono condannate e devono essere eliminate. Le risorse naturali della terra, ivi compresa l'acqua, l'aria, la terra, la flora, la fauna e particolarmente i campioni rappresentativi degli ecosistemi naturali, devono essere preservate nell'interesse delle generazioni presenti e future attraverso una adeguata pianificazione e gestione. Le risorse non rinnovabili della terra devono essere utilizzate in modo tale da non rischiare il loro esaurimento ed in modo tale che i vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione siano condivisi da tutta l'umanità. Lo sviluppo economico e sociale è indispensabile se si vuol assicurare un ambiente propizio all'esistenza ed al lavoro dell'uomo e creare sulla terra le condizioni necessarie al miglioramento del tenore di vita.

Al fine di razionalizzare l'amministrazione delle risorse e di migliorare l'ambiente, gli Stati dovrebbero adottare una concezione integrata e sviluppata delle loro pianificazioni, in modo tale che il loro progresso sia compatibile con la necessità di proteggere e migliorare l'ambiente negli interessi della loro popolazione. Una pianificazione razionale è uno strumento essenziale se si vogliono conciliare gli imperativi dello sviluppo con la necessità di preservare e di migliorare l'ambiente. Istituzioni nazionali adeguate devono essere incaricate di pianificare, di amministrare e di controllare l'utilizzazione delle risorse dell'ambiente. La scienza e la tecnica, nell'ambito del loro contributo allo sviluppo economico e sociale, devono essere utilizzate per identificare, evitare e controllare i pericoli che minacciano l'ambiente e risolvere i problemi posti allo stesso per il bene dell'umanità.

Ancora — e ho finito per la parte riguardante questo documento — i problemi internazionali riguardanti la protezione e il miglioramento dell'ambiente dovrebbero essere affrontati in uno spirito di cooperazione da parte di tutti gli Stati grandi o piccoli su di un piano di uguaglianza. Una cooperazione attraverso accordi bilaterali o multilaterali, o attraverso altri mezzi idonei, è indispensabile per prevenire, eliminare, ridurre e limitare efficacemente i pericoli per l'ambiente risultanti da attività esercitate

in tutti i campi, con il rispetto della sovranità e degli interessi di tutti gli Stati.

L'ultimo punto, infine, così afferma: « All'uomo e al suo ambiente devono essere risparmiati gli effetti delle armi nucleari e di tutti gli altri mezzi di distruzione di massa. Gli Stati devono tentare di raggiungere a breve scadenza un accordo in seno ai competenti organi internazionali per la eliminazione e la completa distruzione di tali armi ». Questo per noi non è solo, come per tutti gli altri punti, una dichiarazione di princìpi che condividiamo, ma è un impegno di lotta unitaria che intendiamo perseguire. Naturalmente coloro che hanno esaminato le trasformazioni avvenute nell'ultimo quarto di secolo, in particolare negli anni '50 e '60 — cenni erano contenuti nella prima relazione che il relatore ha presentato alla Commissione all'inizio della discussione del testo che è al nostro esame — crediamo possano concordare con le affermazioni citate nei due documenti che abbiamo ricordato. Ma ci sono dati utili dai quali dobbiamo trarre insegnamento anche per la stesura definitiva, per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, del testo di legge che nella definizione ha l'ambizioso titolo di « Tutela dell'ambiente e della natura » al quale ci rifacciamo per tutta l'argomentazione che abbiamo fin qui esposto.

Nel nostro paese, infatti, dal 1951 al 1971 la popolazione è aumentata del 12 per cento, spopolando la montagna, la collina ed anche certe parti della pianura agricola e concentrandosi nelle città. Le abitazioni sono aumentate di quasi 7 milioni, da 10 milioni e 700.000 a 17 milioni e 500.000, delle quali, si scrive, solo 15 milioni e 300.000 occupate, per cui 2 milioni circa sarebbero disponibili, forse conteggiando anche quelle abbandonate in montagna, in collina e nei paesi agricoli, da recuperare con adeguati e civili riattamenti. Le strade sono passate da 170.563 chilometri a 286.496 chilometri e le autostrade da 479 a 4.342 chilometri, ma i parchi in quello stesso periodo non sono aumentati neanche di 100 metri quadrati in più da dedicare alla conservazione e allo sviluppo come noi proponiamo.

Proseguendo in questa rapida analisi, se si tiene conto di tutti gli edifici industriali, con le strade e le infrastrutture pubbliche di ogni tipo per le quali lo Stato ha aumentato la spesa da 183 miliardi del 1951 a 1.352 miliardi di lire del 1971, cioè nel giro di due decenni, la superficie urbanizzata del nostro paese risulterebbe più che raddoppiata dal 1951 in avanti, a scapito appunto della conservazione e della tutela dell'ambiente naturale. Sono trasformazioni avvenute principalmente, come rilevano tutti, a danno delle aree tradizionalmente più deboli, come quelle del Sud in particolare, e soprattutto al di fuori di ogni logica di programmazione del territorio, sia sotto il profilo urbanistico sia sotto quello produttivo; nè queste trasformazioni sono nate da rapporti organici con le situazioni preesistenti, creando le contraddizioni note a tutti ma che è sempre bene ricordare quando si devono assumere nuove decisioni, come nel caso della legge sui parchi e le riserve naturali al nostro esame.

È noto a tutti, ma lo ricordiamo, che secondo l'indagine del Ministero dell'agricoltura del 1970 risultavano abbandonati oltre 2 milioni di ettari di terra così ripartiti: il 51 per cento in montagna, il 41 per cento in collina e l'8 per cento in pianura; si tratta quindi di un patrimonio notevole, consistente, che è rimasto abbandonato senza più la cura dell'uomo o quasi. Al di là delle perdite di reddito derivanti dal mancato utilizzo di risorse, con il conseguente impatto sulla bilancia dei pagamenti che crea anche i problemi oggetto d'esame nei due rami del Parlamento (per i numerosi decreti finanziari che vengono presentati, per la legge finanziaria che oltre a non contenere il finanziamento adeguato per gli interventi nei parchi e nelle riserve naturali non è neanche in grado di far fronte o di ridurre il passivo finanziario che di anno in anno aumenta nel nostro paese), purtroppo registriamo la continua degradazione del suolo e dell'ambiente naturale. Lo spopolamento e la conseguente assenza dell'opera dell'uomo hanno portato al degrado dell'ambiente dovuto al dissesto idrogeologico che proprio in questi territori manifesta le prime e più gravi conseguenze. Gli stessi fattori naturali che concorrono a limitare l'esercizio dell'agricoltura rico-

prono un ruolo predominante anche come cause di dissesto, specialmente nel contesto attuale che rende difficile il loro contenimento, anche per le insufficienze che finora abbiamo rilevato in tutti gli interventi finanziari relativi all'agricoltura. Ci si riferisce, cioè, a fattori climatici e geologici che in concomitanza tra loro provocano i fenomeni franosi ed erosivi nei terreni montani, le ripercussioni dei quali si fanno risentire a valle specialmente in ordine alla regimazione delle acque, problema che abbiamo affrontato in modo frammentario nella discussione in sede di Commissione agricoltura nell'Aula del Senato e nell'altro ramo del Parlamento.

In sostanza, si tratta di un complesso di fattori concomitanti nel dare instabilità al suolo e disordine al regime di movimento delle acque superficiali in misura non facilmente riscontrabile in altri paesi vicini, specie in quelli dell'area comunitaria dove, da tempo, sono state definite aree di conservazione e di sviluppo, sia pure nell'ambito autonomo di ogni legislazione nazionale, dove però vi sono — e altri colleghi lo diranno — proporzioni di aree conservate e dedicate allo sviluppo in misura ben maggiore di quanto è finora avvenuto nel nostro paese.

Alla luce di questa sommaria descrizione di carattere generale, la mappa dei cambiamenti per regioni e territori omogenei rappresenta anche l'aggravarsi degli squilibri all'interno delle regioni più sviluppate, in particolare tra Nord e Sud dell'Italia, ma anche all'interno delle stesse regioni del Nord. Se si parte dalla pianura padana e si comprende l'area forte del triangolo industriale (forte dal punto di vista economico) e si giunge alla foce del Po che abbiamo visitato, sono molte le offese (che si notano anche a vista d'occhio da parte di chi come noi ha fatto solo una visita rapida, in certe occasioni troppo rapida, aggiungo io, e in altre circostanze si dovrebbe tener conto di queste osservazioni), arrecate al paesaggio e all'equilibrio naturale dallo sviluppo non programmato. Certo, c'è stato sviluppo e nessuno lo rinnega, però lo abbiamo avuto a prezzi troppo costosi che in parte si potevano evitare.

Più equilibrata è rimasta l'Italia centrale che meglio ha saputo salvaguardare il suo patrimonio ambientale con lo sviluppo della piccola industria, in particolare nei pressi dell'asse di attrazione dell'autostrada del Sole, con un maggior collegamento tra agricoltura e industria e quindi con l'ambiente e il territorio, tra città e campagna, dovuto anche, lo sottolineiamo, non a caso ad una maggiore azione di governo esercitata dagli enti locali, non sempre in accordo, anzi qualche volta in aperto contrasto, con le associazioni naturali con le quali è aperto un dibattito dialettico.

Le trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno sono altrettanto note, provocate dall'emigrazione all'estero e al Nord, mentre sorgevano alcune industrie definite, come è noto a tutti, « cattedrali del deserto », non collegate con l'economia locale e che non hanno sostanzialmente modificato il degrado e l'abbandono. Nel caso della piana di Gioia Tauro, ad esempio, che abbiamo osservato dall'elicottero mentre ci recavamo in delegazione dalla Sicilia alla Calabria, non c'è nemmeno la « cattedrale », ma solo il « deserto ».

Anche lo sviluppo del turismo ha portato il volto del consumismo in molte regioni e zone del Sud, però la spinta dell'industrializzazione e dell'urbanesimo e l'aumento della produzione agricola (che comunque abbiamo avuto, e tutti lo sottolineiamo come un aspetto positivo, pur essendoci anche in questo campo le contraddizioni che modificano l'ambiente e il paesaggio per il tipo di sviluppo verificatosi in maniera non equilibrata nè programmata) non hanno promosso un processo di omogeneizzazione nel nostro paese: ciò è stato determinato in prevalenza da interessi privati individuali soddisfatti senza rispettare il paesaggio, l'ambiente naturale e l'accesso ai beni ambientali, diritto che deve essere sancito e acquisito e che dovrebbe essere goduto anche e in primo luogo dagli italiani, mentre ospitiamo milioni di turisti.

Questo mancato sviluppo omogeneo emerge anche dal reddito agrario regionale e delle province italiane per l'economia del nostro paese e in particolare per quella agricola. Non a caso, il reddito più elevato lo

registriamo nella Valle d'Aosta, che abbiamo visitato per renderci conto, sia pure in poche ore, di quello che è avvenuto nel parco del Gran Paradiso che ha superato nel 1981 i 6 milioni di lire di reddito prodotto per abitante, insieme a Milano e Mantova, secondo i dati dell'Unioncamere e del Censis; invece 32 province, tutte del Nord ed in parte del Centro, superano i 5 milioni di reddito per abitante, altre 27 province, alcune del Nord ed il resto del centro Italia, con l'aggiunta soltanto di Matera, superano i 4 milioni ma non vanno oltre i 5 milioni, 18 province tutte del Sud vanno da 3 milioni fino a 4 milioni, 16, naturalmente tutte del Sud, registrano meno di 3 milioni per abitante, per arrivare ai 2 milioni e 285.700 lire di Agrigento, quasi tre volte meno del reddito di Milano e di Mantova. Così, per i redditi degli addetti alla sola agricoltura, rispetto ai circa 12 milioni di prodotto per ogni addetto, secondo la media nazionale, si registrano 24 milioni per addetto per la regione Lombardia, 12 milioni per il Piemonte (che è nella media nazionale) e per altre regioni, rispetto invece alle altre regioni del Centro-Sud che hanno realizzato quasi la metà del reddito in confronto alla media nazionale. È ancora una volta il Sud che registra i redditi più bassi anche in agricoltura per specifiche responsabilità dei Governi che si sono succeduti.

Nonostante questa situazione squilibrata e contraddittoria, determinata da coloro che hanno avuto il potere economico e politico, emerge sempre di più una presa di coscienza sulla necessità di nuovi rapporti tra società e ambiente che si è tradotta nel testo di legge che stiamo esaminando, anche se ci collochiamo all'opposizione, almeno allo stato attuale dei fatti. Non rientro fra coloro che sono appassionati naturalisti, ma c'è una obiettiva convergenza tra urbanisti, economisti ed amministratori che a livello politico non può non essere recepita, dopo quanto abbiamo sentito durante l'indagine conoscitiva dalle Alpi alla Sardegna, alla Sicilia, alla Calabria, all'Emilia, alla Toscana, fino ad arrivare al Veneto ed alla Venezia Giulia.

Per questo ci appelliamo al relatore, al presidente della Commissione agricoltura che ha diretto, possiamo dire in modo egregio, i lavori durante questo lungo *iter* ed in particolare ai colleghi della maggioranza, anche se non ci sono in questo momento ma che sappiamo saranno presenti durante la votazione. Con l'istituzione delle regioni si è iniziata, come abbiamo sottolineato in Commissione, una nuova fase che deriva da questa crescita di coscienza sociale avvenuta soprattutto nelle nuove generazioni, ma anche — possiamo dirlo — in tutti gli strati della popolazione e che rappresenta una nuova fase del processo di ricomposizione del rapporto tra società e ambiente. La stessa crisi economica ci impone e ci spinge a realizzare tale convergenza con nuova decisione per riprendere, assieme alla conservazione, lo sviluppo per migliorare la qualità della vita, come si afferma in alcuni articoli della legge al nostro esame. Tutti sono concordi che il termine ambiente interessa gli urbanisti, i pianificatori, le forze politiche ed anche il mondo agricolo, ossia coloro che sono addetti a lavorare la terra, anche se in certe zone, come in quella dalla quale provengo e dove vivo, la zona della risaia, una delle zone più sviluppate e che viene spesso citata come esempio, alcune scelte hanno però modificato l'ambiente, il paesaggio e sono state imposte da un determinato sviluppo delle forze produttive non programmato, non equilibrato in relazione all'ambiente ed alla società, sostenuto in prevalenza dalle forze industriali e finanziarie nel periodo dello sviluppo industriale ed anche in parte dal terziario, che hanno portato l'agricoltura all'uso degli antiparassitari in modo forse troppo elevato, come è stato rilevato anche sentendo coloro che hanno partecipato alle consultazioni alle quali siamo stati presenti, ad una meccanizzazione integrale ma forse eccessiva e non dosata secondo le esigenze anche economiche (sconteremo gli squilibri nei mesi e negli anni che verranno), insieme all'inquinamento delle acque provocato dall'industria che si cerca di affrontare ma per il quale non si riesce ad applicare, come si dovrebbe, la legge che è stata varata dal Parlamento. Si sono rilevate le conseguenze, come la morte di certe qualità di alberi, la fauna che scompare, i pesci che non ci sono più nei

fossi, le rane che non si riproducono o si riproducono solo quando non si fa più il diserbo nelle risaie.

Quindi il tema della difesa dell'ambiente e dell'esigenza di avere un maggiore equilibrio tra società, ambiente e sviluppo economico e produttivo si è imposto tanto da giungere in un'Aula del Parlamento. Ci sono state anche organizzazioni che hanno preso specifiche iniziative. Ad esempio, la Confcoltivatori ha promosso un convegno a Spoleto il 29 e 30 ottobre del 1981 sul tema: « Agricoltura, ambiente e territorio », con il patrocinio della regione Umbria, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con l'adesione dell'ufficio per l'Italia della Commissione CEE, della provincia di Perugia, dell'ESA dell'Umbria, del comune e della comunità montana di Spoleto e con la partecipazione della facoltà di agraria dell'Università di Perugia, dell'istituto universitario di agricoltura e della facoltà di urbanistica dell'Università di Venezia.

Non ci sono state voci discordi almeno della lettura degli atti che ci sono stati recapitati. Ma questo solo in apparenza; se invece si approfondisce, ad esempio, l'analisi dei singoli interventi, qualche differenza c'è. Ci sono poi stati altri convegni che si sono tenuti a livello universitario, ai quali sappiamo che hanno partecipato il relatore e altri esponenti della nostra Commissione con contributi notevoli da acquisire, che saranno portati all'attenzione durante il dibattito sui disegni di legge in esame. Ad esempio, se si analizzano gli interventi sviluppati nel dibattito del convegno di Spoleto, emergono differenze notevoli tra i due rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei beni culturali che hanno tra gli altri partecipato al dibattito.

Il primo ha affermato che uno dei rischi più gravi che corriamo oggi è quello di rendere completamente artificiali i sistemi ecologici su cui si basa la nostra vita e cioè le foreste, i campi coltivati, le acque e le città. Si dice: in ognuno di questi sistemi occorre preservare qualcosa di originario, qualcosa di naturale in termini di spazio e di qualità per non perdere del tutto quelle forze autoregolatrici sulle quali si è basato per millenni l'armonioso inserimento dell'uomo nella natura. Occorre salvaguardare l'ambiente in generale e quindi collocare all'interno di questa salvaguardia generale i parchi e le riserve naturali, come è convenuto, sia pure tra pareri discordi, nei disegni di legge al nostro esame.

Per il secondo, il rappresentante del Ministero dei beni culturali, la legge 22 luglio 1975, n. 382, concernente le norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione, comunemente conosciuta come la legge che delega alle regioni le funzioni amministrative fino allora gestite dall'amministrazione centrale dello Stato, è ormai resa operante dal decreto presidenziale n. 616 del 24 luglio 1977: quindi siamo ad oltre cinque anni fa. Un quinquennio è già passato senza che, diciamo noi, nemmeno in questi disegni di legge si sia tenuto debito conto di una legge che doveva prevedere il riordinamento dello Stato in generale per decentrarlo a contatto con le popolazioni e con le istituzioni locali. E ha proseguito: per quanto concerne i beni ambientali e l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 stabilisce che sono delegate alle regioni le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato per la protezione delle bellezze naturali e per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni. Ed è quello che abbiamo sempre sostenuto in Commissione e che sottoponiamo ancora all'attenzione del Governo e dei colleghi di maggioranza .

Il successivo articolo 83, ancora secondo il rappresentante del Ministero dei beni culturali e ambientali, concernente gli interventi per la protezione della natura, ha affermato che sono trasferite alle regioni le funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve e i parchi nazionali. Inoltre, il citato articolo, dopo aver ribadito l'unitarietà dei parchi e delle riserve dello Stato, afferma che la disciplina successiva sarà definita con una legge-quadro da emanare entro il 31 dicembre 1979. E quindi siamo già ad oltre tre anni da quella data, mentre c'erano due anni dal 1977 al

1979 per poter rispettare la scadenza prevista dalla legge.

Tra l'altro facciamo rilevare che ci sono tante leggi che prevedono date e scadenze e sappiamo che quando si fanno i decreti — molti decreti sono al nostro esame — chi deve pagare paga, se non paga viene penalizzato, però quando si tratta di realizzare date fissate da leggi (certo c'è la volontà politica che poi proroga o non proroga), tacitamente purtroppo non si applicano le leggi, come in questo caso, in cui esse sono state definite da un voto del Parlamento. Appare ben chiaro, si prosegue e si conclude, che gli articoli 48, 82 e 83 sono legati da intime connessioni e pertanto si ritiene che l'operato futuro del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per quanto concerne la difesa della natura, e quello dei beni culturali e ambientali, per quanto concerne la tutela del paesaggio, non potrà essere scisso, ma dovrà prevedere di poter fondere gli aspetti di interesse comune tra le due amministrazioni. Ma questo non è previsto nel testo al nostro esame ed è quello che noi abbiamo sostenuto, non solo nel nostro disegno di legge che abbiamo presentato e che certo, si può dire, investe tutto il riordinamento dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio; però, se ogni disegno di legge in discussione nella nostra Commissione o nelle altre Commissioni di merito si blocca di fronte al fatto che non si realizza la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministeri, è chiaro che di questo passo la riforma dello Stato, partendo da quello che deve essere riformato — e a questo proposito il nostro Gruppo ha presentato uno specifico disegno di legge che, da quanto ci risulta, non è ancora in discussione — dovrebbe essere una buona volta materia di dibattito e di confronto per fare in modo che, tra le tante riforme che le diverse forze politiche propongono, almeno questa che è già allo stato di proposta possa essere definita.

Nel convegno di Spoleto si è anche detto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste deve curare l'aggiornamento della carta della montagna, ed il Governo ci dirà se è stato fatto. Ancora, si è detto che, con la legge n. 984 del 27 dicembre 1977, anche questa già scaduta il 27 dicembre dell'anno passato, la cosiddetta legge « quadrifoglio », si decreta, o meglio si decretava che, per definire le naturali vocazioni ai fini delle diverse destinazioni del territorio, dovrà provvedersi alla compilazione della carta delle destinazioni potenziali agro-silvo-pastorali. Attualmente, dopo una lunga fase di discussione sulle direttive di attuazione, metodologica e tipologica, della Carta forestale, si sta provvedendo alla compilazione della « istruzione tecnica » che governi la formazione della carta. Si suppone che la fase operativa — si è ancora detto — inizi verso la fine del 1983 — non sappiamo se è un errore di un'annata — ma probabilmente il Governo potrebbe dirci se ciò è già avvenuto o se avverrà.

Colleghi senatori, l'ultima parte di questo mio intervento riguarda alcune questioni più specifiche relative al testo della legge al nostro esame, il quale risponde, secondo noi, esclusivamente ad un'impostazione di natura protezionistica, secondo anche la lega per l'ambiente ARCI, giudizio che condividiamo, e nonostante l'accoglimento di alcuni nostri emendamenti, che in certi punti ha migliorato il testo che, nel suo insieme, è da noi ritenuto inaccettabile. Del resto, sappiamo che sono stati presentati emendamenti non solo da noi e da altri Gruppi parlamentari di opposizione ma anche dallo stesso relatore, in quanto l'elaborazione prosegue nel mentre il dibattito si è sviluppato e si sviluppa ed è per questo che è stata presentata la relazione di minoranza del collega Zavattini, sulla quale non mi soffermo perchè è sotto gli occhi di tutti i colleghi.

Il testo propone, secondo noi, un centralismo burocratico ed una gestione dei parchi come corpo separato rispetto alle autonomie locali, con una protezione della natura concepita con deboli obiettivi culturali e scientifici. Rileviamo che alcune associazioni protezionistiche hanno definito insoddisfacente il testo unificato per diversi aspetti, primo fra tutti anche il limitato finanziamento sul quale interverremo in sede di emendamenti, come è avvenuto del resto in diverse occasioni: cito il convegno nazionale sui problemi della montagna di Torino, in una regione che ha elaborato un piano regionale per i parchi e le riserve naturali e che ha

avuto la possibilità di farlo nel decennio degli anni '70, cioè dopo l'avvio delle regioni, ed ha realizzato oltre 20 parchi e riserve naturali, così come hanno fatto altre regioni del nostro paese, le quali non devono essere ora penalizzate nella gestione e nell'elaborazione di quanto collegialmente, con le istituzioni locali e con le associazioni naturalistiche, è stato già impostato.

Nel testo in discussione le rappresentanze delle autonomie locali sono, di fatto, minoritarie nell'ente parco, il quale assume la veste di un organismo superiore, che predispone e gestisce tutte le scelte riguardanti il territorio dei parchi nazionali e non riesce, del resto, ad impostare una gestione unitaria nemmeno per i parchi nazionali esistenti, come nel caso dello Stelvio, del Gran Paradiso e degli altri parchi esistenti da alcuni anni.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 aveva dichiarato superato un organismo come il servizio centrale riserve dello Stato, che viene, invece, riproposto. Vengono proposte e previste zone da inserire nei parchi con sostegni finanziari ministeriali, che sono però esposti alla dispersione, che dovrebbero compensare le misure vincolistiche secondo un discutibile criterio di monetizzazione del consenso che è stato, in qualche modo, popolarizzato anche durante l'indagine conoscitiva per affermare una determinata impostazione governativa.

Noi riteniamo, invece, che il consenso debba essere ricercato attraverso la corresponsabilizzazione delle popolazioni locali nelle scelte, con la compenetrazione degli obiettivi di tutela con quelli di un qualificato sviluppo, con l'impegno delle forze culturali, scientifiche e tecniche a tutti i livelli istituzionali.

Da queste valutazioni e da quelle contenute in modo più esteso nella relazione di minoranza presentata, da quanto diranno gli altri colleghi che interverranno nella discussione generale e poi nella discussione dei singoli articoli e nel sostenere gli emendamenti che abbiamo presentato, e, in particolare, da quanto dirà il collega Modica, il quale farà anche riferimento alle decisioni della Commissione per le questioni regionali, alle quali non mi richiamo, salvo rilevare il fatto che il Gruppo della Democrazia cristiana su quella decisione non aveva concordato (mi sembra che il Gruppo si fosse astenuto e che ci fosse stata un'altra maggioranza, che aveva determinato una certa impostazione, sulla quale noi avevamo concordato e concordiamo tuttora), deriva la nostra posizione sul disegno di legge al nostro esame, come è dettagliatamente evidenziato nella relazione di minoranza.

Concludendo, ci sentiamo impegnati qui, nell'altro ramo del Parlamento e nel paese, a proseguire la nostra iniziativa per cambiare e modificare il testo di legge sulla base degli emendamenti presentati.

I nostri obiettivi irrinunciabili sono: il rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che attribuisce alle regioni un ruolo fondamentale per la protezione della natura e l'istituzione di parchi e riserve, da perseguire secondo gli indirizzi e il coordinamento dello Stato, che riconosciamo e lo abbiamo sempre affermato; in secondo luogo, lo stretto rapporto tra le esigenze di protezione, la valorizzazione della presenza dell''uomo e delle sue attività come componente attiva della tutela e degli obiettivi di sviluppo socio-economico delle aree interessate; in terzo luogo, la piena titolarità delle competenze urbanistiche delle regioni, delle comunità montane e dei comuni, anche nelle aree protette, dove deve realizzarsi un coordinamento tra gli strumenti ordinari di governo del territorio e quelli di protezione. Per tutto il resto, più volte si sono espressi propositi di attuare la grande riforma istituzionale, o la democrazia compiuta da tempo più recente, ma quando si tratta di attuare la Costituzione, o le leggi che poi da essa sono derivate, non sempre si ritrova la coerenza con l'attuazione di quanto è stato scritto nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, che per le regioni — dobbiamo sempre ricordarlo — ha appena circa un decennio di ralizzazione o poco più. Nel convegno di Torino con l'UNCEM e con altre associazioni che hanno partecipato e in altri convegni ai quali hanno preso parte il relatore e altri membri della Commissione agricoltura, che hanno contribuito a realizzare il testo al nostro esame, abbiamo sottolineato più volte quanto ha scritto nel rapporto anche un

ministro socialista, l'onorevole Aniasi, sostituito ora dal senatore Fabbri, che deve difendere le autonomie locali al posto del suo collega, il quale aveva sostenuto, in quel rapporto, a chiare lettere, determinate prese di posizione che poi vennero contrastate e non attuate dalla maggioranza di Governo della quale faceva parte.

Ci auguriamo che non sia così anche per i tempi di applicazione della legge in discussione perchè vorremmo, dato il carattere dell'attuale situazione politica, che non si avverasse quanto aveva previsto lo scrittore De Amicis in forma di augurio all'inizio di questo secolo nelle « pagine parlate di Capo d'Anno » di benvenuto al 1900 e, tra le altre, a quella dedicata ad un deputato. Scriveva infatti De Amicis: « Che mi porterà l'anno nuovo? » — può essere un riferimento all'anno che da poche settimane abbiamo iniziato — « Questo mio ministero non pare che abbia fiato in corpo da reggere fino allo scioglimento delle nevi. Si può dar benissimo che dia il 'mortal sospiro' in Quaresima.

E allora? Forse alle urne.

E in tal caso? Forse alla porta. Ma chi può antiveder gli eventi in politica?... » E tra l'altro così concludeva: « ... È così comodo il dire: dirò, farò, vi proverò, vedrete... nel secolo venturo! Vieni pure, o 1900; io ho fede in te; non sei tu quello ancora che rovescerai di seggio il triumvirato dell'audacia, della chiacchiera e della furberia... ».

Anche tenendo conto di questo augurio, formulato oltre 80 anni fa, per questo nostro secolo, operiamo in modo (anche in riferimento al testo che è al nostro esame) che l'audacia enunciata nei documenti citati all'inizio del mio intervento non si traduca in leggi che facciano fare tante chiacchiere e che permettano tante furberie, mentre la crescita di interesse sia dei movimenti di opinione, sia delle nuove generazioni, in particolare dei giovani (e non solo nel nostro paese, ma a livello europeo e mondiale), sia delle istituzioni locali che abbiamo sentito esprimersi nelle consultazioni, dalla Valle D'Aosta alla Sardegna, alla Sicilia e nelle altre regioni interessate, viene compressa. Ma con una legge che sia sostenuta da un ampio consenso operiamo in modo che sia possibile affrontare, sia pure con la necessaria gradualità, la tutela dei parchi e delle riserve naturali ed in particolare la tutela dell'ambiente con un equilibrio tra conservazione e sviluppo che permetta di realizzare nei fatti una nuova qualità della vita agli uomini di oggi e a quelli del 2000, dando anche un contributo per uscire dalla crisi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

* DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il problema che affrontiamo con la legge oggi in discussione è certamente tra i più dibattuti a livello di opinione pubblica; non so se poi ciò significhi l'esistenza di un interesse profondo. C'è infatti una crescente partecipazione di gruppi che della salvaguardia della natura si fanno portavoce, non senza qualche intemperanza, ma soprattutto — ed è ciò che più conta — c'è un sempre crescente interesse dei partiti, che guardano certamente ai voti della gente, specie delle grandi città, ma anche ai mutamenti in corso nella società industriale, ai danni irreparabili in termini economici prima ancora che per gli aspetti culturali derivanti dalla distruzione della natura.

Siamo certamente in ritardo rispetto all'urgenza dei problemi: è un ritardo che abbiamo pagato e che pagheremo ancora nei prossimi anni, fino a quando non sarà intervenuta una saldatura fra i movimenti dei naturalisti, anticipatori di questa tematica, degli esponenti del mondo scientifico e di quelli della cultura con la generalità della popolazione per ottenere che essa sia informata ed educata, per ottenere che tutte le modifiche da introdurre nella utilizzazione del territorio siano esaminate anche sotto il profilo delle conseguenze che ne deriveranno per gli ecosistemi, per obbligare amministratori e politici a fare preventivamente un bilancio tra i danni che si producono distruggendo risorse non rinnovabili e danni conseguenti ad uno sviluppo limitato nel tempo dalle leggi economiche.

Onorevoli colleghi, anche per questa problematica non ci sono grandi scorciatoie e si sbaglia quando si pensa che tutto dipende soltanto dalla buona volontà degli uomini che esercitano il potere a livello locale, regionale o nazionale.

E neppure servono le cure a base di discorsi sapienti, di prediche dotte o i ragionamenti terroristici sui disastri imminenti. È necessario che si sviluppi un movimento di massa attorno a questi problemi che non tanto coma gruppo di pressione medi fra i partiti, ma che all'interno dei partiti faccia emergere la necessità di una razionale utilizzazione del pianeta terra e del nostro territorio nazionale — per quanto ci riguarda — e che nei programmi dei partiti stessi, soprattutto di quelli progressisti, non si faccia soltanto propaganda con discorsi alternati nelle Aule parlamentari o nei consessi degli ecologisti o davanti alle popolazioni, ma ci sia la rivendicazione di un miglioramento vero dell'ambiente di vita con un sostegno almeno pari a quello che caratterizzò le lotte operaie e democratiche per le conquiste sociali del XIX e del XX secolo.

Guardando la situazione in Europa, e non solo nel nostro paese, constatiamo che oggi i gruppi ecologici, con varie denominazioni, si muovono nelle due direzioni e che i partiti reagiscono non sempre positivamente all'azione esercitata da tali gruppi, salvo poi tentare azioni di recupero in termini meramente elettoralistici. Abbiamo visto anche qui da noi — in Commissione, non in Aula — che il punto di partenza è stato proprio una deliberazione del Senato durante la discussione delle limitazioni alla caccia alle specie di uccelli migratori protette da accordi internazionali e rare. In tale occasione, le preoccupazioni di carattere elettorale hanno guidato molte prese di posizione di interi Gruppi politici in grande contrasto con prese di posizione di grave rigore accreditate all'esterno. Ci siamo salvati allora, una volta tanto, con la lentezza delle nostre procedure. Io mi augurerei che si facesse un *dossier* sul dibattito svoltosi in Italia su questo che può sembrare un piccolo problema per vedere poi qual è la realtà più profonda del nostro paese. Non dovrebbe mancarvi, ad esempio, una pagina dedicata a quel parroco della provincia di Bergamo che ha affermato che i socialisti erano i responsabili di tutte le sciagure dell'umanità, nonchè di aver salvato dalla caccia i piccoli uccelli. Non so se abbia detto questo dal pulpito o in altra sede ma anche questa, in fondo, è una realtà del nostro paese e bisogna tenere conto di tutto quello che si svolge nel pianetino Italia. È possibile che così avvenga anche in questa sede, con l'occhio puntato a possibili elezioni vicine e, naturalmente, ai pronunciamenti delle popolazioni residenti nelle zone in cui dovranno sorgere i parchi e le riserve naturali e, contemporaneamente, a coloro che vorrebbero soluzioni più rigorose. La differenza è che se non approviamo questa legge oggi, a differenza della legge sulla uccellagione, si peggiora la situazione. Questa legge va quindi approvata e chi non l'approva se ne assume la responsabilità. A chi ci dice che bisogna scegliere o addirittura forzare, anche a costo di introdurre elementi di divaricazione portatori di tensioni, noi rispondiamo che certamente bisogna operare con coraggio, guardando ad una società che cambia ma che, senza la collaborazione delle popolazioni residenti, non faremmo molto avanzare i problemi.

Noi socialisti giudichiamo positivamente questa legge e ci auguriamo che sia approvata perchè riteniamo che rappresenti il punto più alto di mediazione fra interessi contrapposti che auspichiamo non siano esasperati da prese di posizione rigide. Diciamo questo nella piena consapevolezza dei rischi ai quali andremmo incontro nel dibattito che ci auguriamo si accenda nel paese, magari cominciando da domani mattina sulla stampa. Il termine di mediazione non deve far ritenere che si siano volute conciliare soluzioni di vari campi e accontentare tutti da parte del relatore che ha steso il testo mediando fra le varie posizioni. Diciamo subito che i problemi non sono semplici come sostiene qualcuno; forse erano semplici i problemi della difesa dell'ambiente prima dei rivolgimenti portati dalla rivoluzione industriale. Per le popolazioni rurali di quell'epoca, in lotta costante con la natura senza l'ausilio di tecnologie che non fossero quelle degli attrezzi di legno, con

un po' di ferro, con l'ausilio dell'energia umana e degli animali, la difesa dell'ambiente naturale coincideva con la difesa del territorio da catastrofi naturali e con l'utilizzazione corretta delle risorse che madre natura offriva. Per ricchi, nobili o borghesi che fossero, gli interessi di fondo erano gli stessi. Di norma trasferivano il *surplus* della produzione anche mondiale nel monumentale uso pubblico, civile o religioso, senza certamente preoccuparsi di introdurre tecnologie che modificassero rapidamente e violentemente il tessuto economico e il paesaggio agrario. Il risultato di questa situazione è ancora, in parte, sotto i nostri occhi, nel paesaggio agrario e urbano di molte nostre cittadine dell'Italia centrale e anche in paesini della zona alpina, e la testimonianza è tanto più significativa se si tratta di zone dimenticate dallo sviluppo economico o tagliate fuori dalle vie di comunicazione, oppure dal fatto che non c'è stata l'immigrazione. Infatti, quando il collega Sassone cita l'esempio dell'Italia centrale, io avrei delle riserve, perchè se la Lombardia ha conosciuto uno sviluppo economico anche distorcente, non dobbiamo dimenticare tutti coloro che sono arrivati dall'Italia meridionale e che vi hanno trovato lavoro. Non dimentichiamo che la Lombardia è la regione italiana che ha le industrie a più alto livello tecnologico, perchè non si può mandare avanti il paese solo con le piccole industrie; io sono un difensore del localismo e del « piccolo e bello », come dice Schumpeter, ma se non ci fosse il motore della grande industria, neanche le piccole aziende potrebbero funzionare.

Difendere l'ambiente naturale in quell'epoca significava proteggere la terra dalle inondazioni dei fiumi, dagli effetti dei disboscamenti e abbellire le città. La ricerca storiografica ci documenta che su una linea di difesa dell'ambiente più rigorosa si situavano di solito i borghesi, mentre sull'altro fronte si schierava chi era pressato da esigenze di vita quotidiana. Nella zona alpina c'era la battaglia tra la capra e il bosco, dove i poveri difendevano la capra e i più ricchi difendevano il bosco (e forse avevano ragione entrambi).

I dissodamenti delle colline appenniniche e della montagna alpina che sostituivano con campetti coltivati a segale e grani minuti il bosco erano necessità di sopravvivenza per le popolazioni più povere alle quali non si poteva certo rivolgere un discorso di conservazione della natura e neppure di difesa del territorio dalle calamità che ne conseguivano. I dissodamenti si facevano con la zappa e con la vanga, le case non si demolivano con i *bulldozers* e si costruivano sasso su sasso, mattone su mattone. Ci volevano generazioni e generazioni per modificare un paesaggio agrario o per costruire un complesso monumentale o una delle rare opere pubbliche. Comunque la proprietà pubblica, i terreni, sia pure con grandi differenziazioni regionali, potevano ancora essere ridotti a profitto dello sfruttamento individuale senza che sorgessero problemi. La rivoluzione industriale ha comportato un'accelerazione alla linea di cambiamento del paesaggio agrario e dell'urbanistica cittadina del nostro paese, secondo una tendenza crescente soprattuto nel secondo dopoguerra. Se ci eccettuano le *élites* culturali, ci fu sicuramente un ritardo nella presa di coscienza dei problemi che derivavano dallo sviluppo economico e dallo sfruttamento selvaggio e indiscriminato delle risorse naturali. Altri erano i problemi che appassionavano l'opinione pubblica, anche quando De Amicis faceva la sua predicazione citata dal collega Sassone. La qualità della vita era la durata della giornata lavorativa, era la durata della vita umana, era il lavoro minorile, delle donne, era la mancanza di qualsiasi misura in campo infortunistico, era la mancanza dell'assistenza di malattia, era la povertà umana, era la vita nei quartieri malsani, erano le condizioni di insalubrità delle fabbriche.

ARGIROFFI. Come oggi in Calabria!

DELLA BRIOTTA. Io non generalizzerei mai, perchè non c'è più una regione italiana alla quale si possa applicare *in toto* all'interno dei suoi confini la povertà e la miseria estrema: questo è un rischio di populismo. Io vengo da una regione che nel Nord ha il reddito più basso, ma non mi associo

più, neanche per la mia provincia, al lamento sulla montagna povera, perchè, a mio vedere, essa non esiste più, non esiste più il Mezzogiorno povero, giacchè ci sono zone povere in Calabria, povere in Lombardia, povere in Emilia o nell'Umbria e non esistono zone ricche in assoluto.

A R G I R O F F I . Se lei visitasse un po' a fondo il Sud, forse correggerebbe questa sua impostazione.

D E L L A B R I O T T A . È vero, però ad esempio ho letto l'altro giorno che nelle zone dell'Italia centrale siamo ad una media di pensioni di invalidità per coltivatori diretti ed anche per lavoratori dell'industria che è il doppio della media nazionale: in Umbria vi è il 1.200 per cento di rendite di pensioni di invalidità per coltivatori diretti, il che vuol dire che i problemi sono evidentemente più complicati e non si possono affrontare soltanto con ragionamenti di carattere populistico.

Le persone colte potevano certo leggere il messaggio di Gian Giacomo Rousseau per il ritorno alla natura, ma i lavoratori pensavano ai loro salari da fame, alla scarsità di derrate alimentari sul mercato. La trasformazione era progresso, le paludi e gli acquitrini significavano malaria e non oasi protettive per gli uccelli, le vecchie case dei villaggi erano identificate con la secolare miseria, con la gerla che la gente portava, con la tubercolosi, non testimonianza di vita da conservare per le future generazioni. Solo quando lo sviluppo industriale assume estensioni tali da stravolgere un equilibrio secolare, mai intaccato nel corso dei secoli precedenti, con il depauperamento delle campagne, con la corsa verso i centri urbani, ma insieme anche con lo straripamento delle perimetrazioni urbane, dove talvolta erano ancora visibili i confini medioevali segnati da vecchie mura o da canali di irrigazione sempre medioevali o rinascimentali, secondo linee che definire anarchiche o caotiche sarebbe riduttivo, comincia ad emergere la tematica della difesa dell'ambiente e del territorio, di una sua corretta utilizzazione e della pianificazione e conservazione dei siti e ambienti di particolare bellezza.

Quindi, non la visione mitica, sentimentale o soltanto estetica è alla base dei movimenti ecologici e di conservazione della natura, ma la constatazione della limitatezza delle risorse a disposizione e della necessità di farne un buon uso. Certamente è giusto ricordare la storia del giudice americano Hedges che, di ritorno da una spedizione nelle regioni sconosciute del Wyoming, proponeva ai suoi compagni di viaggio di non impadronirsi delle meraviglie naturali scoperte, ma di farne dono alla comunità. Infatti, poco dopo, il Congresso degli Stati Uniti, siamo nel 1872, votava la creazione del parco nazionale di Yellowstone, primo nel mondo, per il benessere del popolo americano. Va ricordata questa iniziativa, così come si ricordano i pionieri, con il rispetto che sempre si deve a chi ha aperto la strada ad iniziative che hanno avuto grande significato morale, oltre che pratico; non credo di dire cose inesatte se affermo che si tratta di una iniziativa che apre la strada all'umanesimo socialista dello spazio.

Nella valorizzazione delle risorse naturali si sono sempre scontrate e si scontrano due concezioni: mettere a disposizione dei ricchi o delle persone colte e dei loro amici i siti più belli, oppure farne beneficiare tutti gli uomini. Pensate alle dimore dei nobili o dei mercanti o dei borghesi proprietari terrieri che costellano la Brianza e i colli veneti, quelle dell'Italia centrale, che testimoniano certo un gusto squisito, lontano dalle ville con piscina dei nuovi ricchi moderni, ma insieme anche la sete di prestigio e di potenza, il desiderio di aggiungere alla proprietà catastale delle terre anche quella del paesaggio circostante a giro d'orizzonte: intorno alle ville c'era il parco e intorno a questo le mura, magari con sopra i cocci di vetro per impedire di penetrarvi, se non bastavano i cani.

Per noi socialisti la creazione dei parchi naturali nazionali o regionali, risponde anche alla necessità vitale di fornire agli abitanti delle città grandi spazi pubblici soprattutto per coloro che, non avendo proprietà individuali, possono entrare in contatto con gli alberi, con i fiumi, con i ruscelli e con gli animali cioè con un ambiente naturale incontaminato o almeno conser-

vato. Siamo cioè lontanissimi da una visione elitaria delle fruizione dei beni ambientali e naturalistici che era propria, ed in parte è ancora, di larga parte dei movimenti naturalistici e conservazionistici. « Italia nostra » si usa dire, ma si tratta di Italia non nostra, ma di Italia loro e qualche volta non è priva di fondamento quella che sembra una battuta populistica.

La nostra visione di fondo non significa che rifiutiamo il rigore della fruizione, la disciplina frutto di educazione e di normative da applicare, la necessità di preservare siti da consegnare incontaminati ai beneficiari della società postindustriale, o diciamo meglio, della società che il futuro ci riserva. Non vogliamo confonderci con coloro che scambiano i parchi con luoghi per gite domenicali o con spazi pubblici per uso indiscriminato dei privati: è una concezione che non ci va bene neppure se applicata ai giardini pubblici delle nostre città. Voglio dire che se si tratta di spazi pubblici dove la pressione dell'uomo va guidata per non turbare l'equilibrio delle specie viventi, dove vi siano animali e vegetali che possono sopravvivere, dove la acqua deve restare, tutto deve svolgersi all'interno di un sistema che non ha correttivi fuori di quelli della vita stessa. Il rischio che accompagna la creazione di parchi nazionali e che può ritardarne la messa in opera è insito nell'operazione stessa e nei suoi obiettivi strategici: i parchi rispondono certo a necessità di carattere generale, ma i loro fruitori sono in particolare gli abitanti dei grandi centri. I parchi però sorgono in zone che normalmente sono state dimenticate dallo sviluppo economico, con tutto ciò che ne consegue per i problemi dell'occupazione, dei servizi e delle stesse condizioni di vita. Il turista-cittadino apprezza ciò che per il residente è spesso simbolo di miseria secolare: è un aspetto che non va ignorato, se non si vuole che l'operazione « parco » diventi degna dell'epoca coloniale, condita con molta prosopopea e con un po' di tecnocrazia.

L'adesione della popolazione ad un progetto che essa ha discusso e contribuito ad elaborare rende molto più corposi i risultati e costituisce anche una valida difesa contro le pressioni di tipo speculativo che vanno contrastate fermamente. Ho l'impressione che talvolta, nelle polemiche giornalistiche e nelle prese di posizione di esponenti anche illustri dei movimenti ecologici, non si tenga conto di questo fatto: l'attivazione di correnti turistiche in funzione del parco è sempre rinviata alla generazione successiva e intanto bisogna pur vivere, non dimentichiamolo. Nell'immediato c'è una imposizione di vincoli, ci sono limitazioni di attività, c'è un freno ad iniziative esistenti. Non possiamo ignorarlo, non possiamo non tenerne conto.

Voglio dire che senza una grande mobilitazione di risorse nazionali e regionali, senza la solidarietà delle grandi città, al cui servizio soprattutto vanno i parchi nazionali, nei comuni inclusi nei parchi (salvo che non siano stati coinvolti da flussi turistici) l'operazione « parco » nella fase dell'impianto incontrerà difficoltà molto gravi e susciterà tensioni sociali delle quali è giusto preoccuparci prima. Sono inevitabili limitazioni della proprietà privata e della sovranità comunale e provinciale, come avviene del resto quando un comune adotta un piano regolatore o quando lo Stato e le regioni si pongono come enti sovraordinati rispetto al comune: e domani sarà questo il caso dell'ente intermedio. Per i territori dei parchi si aggiungono i vincoli delle leggi a difesa dell'ambiente. Non ci si può accusare di non volere i parchi se sosteniamo che i vincoli o le limitazioni non si devono configurare come una prevaricazione, come un'ulteriore prepotenza della cultura cittadina e urbana vincente di cui le zone periferiche si sentono talvolta vittime, non senza una certa ragione.

Limitazioni di diritti e di sovranità saranno tanto più facilmente accettabili e soprattutto applicate, se saranno previste compensazioni non nella forma rozza dell'indennizzo, ma di aiuti sostanziali per l'impianto dei servizi per lo sviluppo economico o se prevarrà uno spirito di collaborazione, se si eviterà lo sradicamento delle popolazioni delle zone interessate dei parchi, contribuendo al mantenimento dell'originalità del lo-

ro modo di vita. Infatti anche la stessa auspicata o troppo enfatizzata operazione di turismo non è poi risolutrice di questi problemi. Nella zona alpina del nostro paese sopravvivono fortunatamente vasti demani comunali, anche se gravati da usi civici peraltro in fase di riduzione accentuata dello sfruttamento. Ci sono anche, all'interno dei perimetri dei parchi esistenti, molti terreni privati e molti centri abitati; le perimetrazioni possono essere riviste e nella legge viene affrontato questo problema proprio per togliere le zone più densamente urbanizzate, ma non avremo mai territori di parchi senza la presenza dell'uomo perchè nel nostro paese non può essere diversamente, al di là delle disquisizioni di principio sul parco con o senza l'uomo: sta di fatto che in Italia è così.

Certo la soluzione ottimale è che la proprietà pubblica sia generalizzata almeno nelle zone da conservare intatte, che il peso della proprietà privata e dei diritti degli abitanti sia ridotto quando si vuol far prevalere la gestione naturalistica. Questa visione è giusta per le zone di riserva integrale, il santuario dei parchi e delle zone protette, ma questa impostazione va vista con prudenza per le altre zone dove l'uomo deve rimanere ed esercitare attività che non contraddicono le finalità del parco stesso. Se guardiamo a ciò che è avvenuto negli ultimi decenni nelle nostre campagne, troviamo argomenti per un giusto approccio a quest'ordine di problemi.

L'esodo dalle campagne non ha portato ai risultati sperati, dati per certi dagli integralisti che contavano su una crescita spontanea degli spazi naturali, come se il problema fosse proponibile in termini meccanici di creazione di puri e semplici spazi fisici liberi. È accaduto invece che proprio nelle zone dove l'esodo era stato maggiore si sono verificati i due fenomeni del degrado fisico e ambientale e dell'aggressione distruttrice ad opera della speculazione. Se ne può trarre una conclusione che con qualche prudenza va applicata anche nelle zone dove sorgono o sorgeranno i parchi: la presenza di una popolazione dinamica, legata alla terra, desiderosa di conservare l'originalità del suo modo di vivere, è certamente in grado di offrire una resistenza infinitamente maggiore alle pressioni distruttrici.

C'è inoltre la necessità di diversificare le attività economiche per evitare il tutto turismo, il tutto mare, con il rischio di ridurre le popolazioni locali al ruolo di impiegati subalterni e di figuranti folkloristici. Va mantenuto a tutti i costi un buon impianto agricolo, insieme alla silvicoltura, alla pesca, ad attività artigianali e di industria leggera.

Di qui il ruolo di un piano del parco alla cui elaborazione debbono partecipare le istanze locali in modo attivo. Di qui la opportunità di un pluralismo di proprietà dei ruoli, fuori dalle riserve integrali. Di qui la incentivazione di attività economiche che non siano in contrasto con le finalità del parco. Di qui la presenza dei rappresentanti delle comunità locali nei consigli, nei comitati di gestione, negli esecutivi e la necessità di collaborazione.

Noi socialisti siamo contrari alla norma introdotta in Commissione che sancisce il diritto di prelazione dei suoli quando intervengono cambiamenti di proprietà per successione ereditaria o per vendita fra vivi. Le popolazioni locali, non solo i populisti che assimilano i parchi a riserve indiane o a « zoo dei contadini », si chiedono giustamente: ma perchè nelle aree urbane, nelle grandi città, in funzione delle quali sorgono i parchi, non si fa altrettanto? Si ammetterà che il ragionamento non è infondato nè è infondato l'emendamento che propone di abolire il diritto di prelazione da noi sostenuto. Noi socialisti non siamo favorevoli alla proposta demagogica di dare la maggioranza nei consigli ai rappresentanti degli enti locali. Lo sosteniamo qui come lo sosteniamo nel paese, in pubbliche assemblee o nei convegni dei naturalisti. Vediamo certo i rischi di gestioni centralistiche, tecnocratiche, al limite anche prevaricatrici da parte della cultura cittadina contro il contado. È un problema antico che non si può affrontare con semplici affermazioni o con disquisizioni di principio.

Teniamo presente il quadro in cui ci muoviamo: quello della difesa della natura e

quello del potere locale, quello regolato dal decreto n. 616 e quello basilare dell'articolo 117 della Costituzione. Non sono un costituzionalista; parlo di questi problemi con molta prudenza in un'Assemblea dove molti sono i colleghi che sono maestri riconosciuti di questa materia. Ebbene, l'articolo 117 elenca le materie su cui le regioni possono emanare norme legislative, sempre naturalmente nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. Non vi trovo la protezione dell'ambiente. Ma c'è di più. Non si deve mai perdere di vista il contesto mondiale e gli obblighi che ci derivano dalle decisioni di enti ed organismi internazionali, la CEE, il Consiglio d'Europa, l'ONU, i trattati bilaterali sottoscritti da questo paese. O forse vogliamo comportarci come abbiamo fatto con la legge Benedetti dove riconoscevamo di aver recepito le norme della CEE dicendo esplicitamente che le regioni avrebbero messo in funzione gli organi previsti, ben sapendo che poi le regioni non li avrebbero messi in funzione, per cui in realtà si peggiorava la situazione poichè si davano ulteriori possibilità di applicazione?

La stessa dizione di parco nazionale ci deve pur dire qualcosa. Nella composizione dei consigli devono trovare posto rappresentanti nominati dallo Stato e dalle regioni, appartenenti a categorie che ne abbiano i titoli, rappresentanti di associazioni, di università, degli enti locali, secondo un rapporto equilibrato. La norma si può modificare, ma questo è un principio che va mantenuto. Non siamo d'accordo, ponendoci dal punto di vista degli interessi e diciamo pure dei diritti delle popolazioni locali, con chi vuole attribuire alla regione il ruolo di tutela degli enti locali. Le cose non stanno così.

Io abito in Lombardia e sono stato eletto in un collegio nel quale si trova il più grande parco italiano, quello dello Stelvio, e posso affermare che le popolazioni non si sentirebbero tutelate maggiormente da rappresentanti di naturalisti che venissero espressi dalla regione piuttosto che dallo Stato. Ciò che conta, ciò che conterà sarà il rapporto che si riuscirà ad instaurare nell'ambito delle scelte da fare, dei problemi da gestire. Quando leggo i comunicati del direttore di un grande parco italiano, del quale nessuno contesta la capacità tecnica e al quale riconosciamo grande passione ed amore per il suo lavoro, mi chiedo se si risolveranno i problemi annosi di quel parco con le guerre di comunicati e se la soluzione non stia invece in una strategia diversa, nel colloquio, nella discussione, nel coinvolgimento, in decisioni calibrate che consentano di andare avanti nella direzione giusta. La lotta degli ecologisti svedesi non ha impedito che si costruisse il grande aeroporto di Stoccolma in una zona strategica per la conservazione dell'avifauna molto più di quanto non sia il delta del Po; e ricordo inoltre che la collaborazione dei lapponi nomadi è risultata essenziale per la difesa di altre specie di animali che si trovano proprio in territorio svedese. Si tratta, onorevoli colleghi, di un paese dal quale abbiamo qualcosa da imparare su questi temi.

Per prevenire frustrazioni, tensioni, polemiche esasperate, serve molto di più il coinvolgimento generale delle popolazioni, l'educazione, l'informazione piuttosto che qualsiasi tipo di concertazione e consultazione. Va capito perchè è utile alla collettività creare un parco e mantenerlo in vita, farlo funzionare in modo coerente. Se mi si perdona il concetto, direi che bisogna parlarne in piazza prima che nei consigli comunali e nelle assemblee delle comunità montane. Le difficoltà dell'impianto e della gestione di un parco sono inevitabili e bisogna conoscerle, prevederle e superarle, non esasperarle. Non si faranno molti passi in avanti agitando il mito dell'età dell'oro e parlando dei rischi del ritorno all'età delle caverne, invocando il rimedio della crescita zero, incominciando magari dalle zone da tutelare perchè la povertà antica e la marginalità geografica ne ha tenuto lontano lo sviluppo e ne ha impedito la crescita economica.

La gente di queste zone risponderà: ma perchè non si comincia con il ridurre i consumi di chi consuma già troppo e non quelli di chi non consuma ancora? L'istituzione di un parco non risolve granchè, se il parco non è elemento di una politica coerente di

governo del territorio e se non si sfugge al pericolo di farlo diventare un alibi per continuare lo scempio nel resto del territorio circostante: da un lato le zone protette, rigorosamente protette e, dall'altro, il regno dell'anarchia e dello sfruttamento selvaggio. Quindi, necessità del piano dei parchi come strumento non solo per risolvere i problemi della conservazione naturale, ma per il coordinamento degli strumenti urbanistici dei comuni e delle comunità montane.

Il disegno di legge che stiamo discutendo va, secondo il nostro punto di vista, nella direzione giusta. Siamo buoni ultimi in Europa nella tutela del territorio e ne conosciamo le ragioni che sono solo in parte oggettive. Non disponiamo di grandi territori liberi come la Francia o la Gran Bretagna, siamo entrati relativamente tardi a far parte dei paesi industrializzati, contemporaneamente abbiamo registrato una trasformazione rapida e violenta della nostra società. I patrocinatori di una politica di difesa della natura ci chiedono di avere più coraggio e qualche ragione forse l'hanno; altri ci chiedono il contrario e cioè di creare i parchi con il consenso pregiudiziale dei comuni, delle comunità montane e delle regioni. Ho trovato questa eco anche nel pur misurato discorso del collega Sassone, più prudente di alcuni suoi colleghi in Commissione e di questa sua prudenza voglio dargli atto. Altri ci presentano ancora richieste ambigue.

Con il disegno di legge si risolvono, a mio parere, nel modo migliore possibile delicati problemi di carattere istituzionale: il non facile rapporto con le regioni, il ruolo degli enti locali, il rapporto fra questi ed il parco, la portata del piano, la gestione, la creazione del consiglio nazionale, la messa a disposizione di mezzi finanziari in quantità maggiore rispetto al passato.

Nel loro insieme le soluzioni adottate e le misure proposte risultano accettabili e consentono di far avanzare il problema, anche se permangono alcune riserve in quanto, per esempio, sono certamente inadeguati i mezzi finanziari stanziati — va comunque sottolineato il grande valore emblematico del loro aumento in un momento in cui si sta cercando di comprimere la spesa pubblica — ed è certamente equilibrata la definizione del rapporto tra Stato e regione, secondo un modulo che riduce il contenzioso in essere, che dirime delicate questioni di principio con soluzioni pragmatiche. Per quanto concerne la creazione di nuovi parchi, rispetto agli 8 proposti dal Governo siamo scesi a 5, rispetto alle 21 riserve costiere siamo scesi a 5. La rinuncia al programma massimo non deve però essere considerata una sconfitta dai difensori dell'ambiente più coerenti. Nessuno vuole mettere in dubbio che le zone indicate nel progetto del Governo non siano idonee; almeno questo è il nostro punto di vista fermissimo. Solo ci si è limitati a dare priorità in questa sede alle zone per le quali esiste il consenso o per le quali — diciamolo pure per essere dei realisti — non esiste un pregiudiziale dissenso.

Rispetto a questo tema, come socialisti, avremmo preferito che ci fosse stato più coraggio. Lo dico soprattutto ai compagni comunisti, che hanno esercitato una funzione obiettiva di freno dal punto di vista della costruzione di questo disegno di legge. Equilibrate risultano anche le soluzioni adottate per la configurazione generale dei parchi, materia assai complessa e con risvolti molteplici. I parchi devono dotarsi di un piano da sottoporre alle autorità regionali, anche i parchi nazionali, nel rispetto delle competenze urbanistiche delle stesse. Credo, quindi, che non sia oggetto di censura il modo in cui si sono regolati i problemi, nel rispetto delle competenze urbanistiche delle regioni, con una disciplina ragionevole delle attività consentite al loro interno, rinviata in parte al regolamento che dovrà essere formulato con il contributo dei rappresentanti degli enti locali, anche sulla base di emendamenti che si riserviamo di presentare o di appoggiare in Aula se saranno presentati.

Per la gestione si va a un ente di diritto pubblico, come suggerisce l'esperienza europea, con organi che vedono presenti rappresentanze degli enti locali, delle università, delle organizzazioni naturalistiche, con nomine paritarie da parte dello Stato e del-

la regione. Sottolineo il significato delle rappresentanze delle comunità montane e di quelle di diretta emanazione regionale con l'augurio che le regioni attingano largamente al potere locale. Il ruolo dei rappresentanti degli enti locali si completa con le soluzioni previste per la disciplina dell'attività urbanistica, sottoposta al vincolo dell'intesa con il parco, secondo indicazioni non eludibili della Corte costituzionale per le zone D, mentre per le restanti zone sono previste misure più particolari che riteniamo debbano essere oggetto di qualche modifica rispetto alle proposte della Commissione per evitare effetti distorcenti e contemperare i diritti dei cittadini con la filosofia del parco.

La disciplina della composizione degli organi dovrà trovare applicazione generalizzata per i nuovi parchi (mi auguro che sia così anche per il « non-parco » del nostro paese, che è il parco nazionale del Circeo), mentre prevede soluzioni diversificate per il parco del Gran Paradiso. Risulterebbe sottratto alla nuova norma il parco dello Stelvio, il più esteso dei parchi italiani, che sta collocandosi a livelli notevoli di immagine presso i naturalisti, presso le università e presso l'opinione pubblica non soltanto italiana, ma anche internazionale grazie non soltanto a iniziative qualificanti, ma anche a una riduzione della conflittualità con le popolazioni locali e con gli enti locali e agli aumentati stanziamenti. I problemi visti dal punto di vista dei naturalisti derivano dalla pressione turistica in atto e da ventilate iniziative volte a incrementare lo sfruttamento sciistico, dalle possibilità di sfruttamento delle sorgenti termali assai controverso in sede locale. Dal punto di vista della popolazione locale permangono conflittualità con i contadini sotto il duplice profilo dei danni arrecati dagli animali e delle limitazioni ad attività agricole.

Noi socialisti poniamo il problema dell'attivazione di un consiglio di gestione in regime provvisorio, limitatamente alla parte lombarda, da valere dal giorno (se verrà giorno, lo dico con rammarico, ma speriamo che venga) che vedrà la creazione del consorzio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 1974. Non può essere accettato che il maggiore dei parchi nazionali, quello che nel corso degli ultimi 15 anni ha registrato i progressi più sostanziosi, resti a gestione centralistica e tecnocratica in assenza di un apporto dei rappresentati locali. Se questo principio non venisse accettato, non mi sentirei di votare questa legge, non in nome di un localismo, ma della giustizia: uguale trattamento per tutte le zone dove esistono i parchi.

L'emendamento che insieme al collega Mazzoli ho presentato risolve questo problema. Non siamo favorevoli, invece, alla creazione di un parco regionale lombardo, auspicato — parrebbe almeno in sede locale — da parte del Partito comunista e forse da altri. Non abbiamo sfiducia preconcetta nei confronti della regione Lombardia che ha acquisito grandi meriti sui problemi della difesa dell'ambiente e che, pur avendo mantenuto uno sviluppo industriale che funziona da motore per il paese, grazie anche all'impegno finanziario nel settore (impegno che riguarda la forestazione, la creazione di parchi regionali, la depurazione delle acque reflue in attuazione della legge Merli su cui vi è un ritardo enorme nel nostro paese), ha l'impianto agricolo più solido del paese ed anche il più funzionale per la nostra economia, se si va a vedere i prodotti di cui abbiamo bisogno, i prodotti che importiamo ed esportiamo. Non ci va però il declassamento di un parco nazionale a regionale, in particolare quando si tratta del più esteso, del più antico, con un territorio confinante con la Svizzera dove si situa un altro grande parco alpino di grande prestigio, come il *Parc national d'Engadine*. Non ci va neppure che si rinunci al proposito di mantenere l'unità del parco dello Stelvio con una gestione unitaria, anche se ci rendiamo conto dei condizionamenti che provengono dall'ancoraggio internazionale del pacchetto per l'Alto Adige.

Non mi si dica che vago nel futuribile, ma perchè non immaginare forme di collaborazione e di coordinamento internazionale nella zona alpina che coinvolgano diversi paesi? Un *pool* di paesi confinanti può essere pensato oggi e creato nel futuro. O for-

se pensiamo che la collaborazione internazionale debba riguardare solo gli aeroporti, le ferrovie e le industrie? Dobbiamo pensare, ritengo, alla collaborazione non soltanto stipulando trattati: i camosci e gli stambecchi non rispongono nè alla *Sudtirolervolkspartei* nè ai partiti italiani e non si premuniscono di passaporto per passare i confini. Ebbene, il parco dello Stelvio può offrire argomenti di riflessione per coloro che si pongono dal punto di vista delle popolazioni locali, dei danni alle attività in essere, che non si ritengono paghi di considerazioni generali circa il significato di civiltà e di cultura dei parchi e circa la necessità di una saggia gestione del patrimonio ecologico.

È un principio che consideriamo acquisito: è un dovere quello di permettere ai beneficiari — lo dicevo all'inizio — della società industriale di fruire di vacanze in ambienti che ristabiliscano un contatto con la natura, come avveniva nella società preindustriale. È un impegno nazionale e mondiale. Ma ponendoci dal punto di vista degli interessi sacrosanti delle popolazioni locali la conclusione non deve essere diversa.

Riconosco che l'esistenza di una economia turistica di antiche tradizioni ed il fatto di situarsi in una zona in cui non si è distrutto tutto ha facilitato, come nel caso dello Stelvio, la riduzione della conflittualità e ha attivato correnti di grande interesse, anche economico, richiamate dal parco. Negil ultimi anni, però — ed il riconoscimento è unanime in sede locale — l'effetto parco non può essere più considerato aggiuntivo, ma si sviluppa addirittura in modo autonomo. Lo dico a quanti hanno riserve su questa legge.

Voglio dire, onorevoli colleghi, che i parchi possono determinare un rilancio economico per le zone interessate se si riesce ad organizzare l'accoglimento del turismo in funzione delle ricchezze naturali e culturali delle regioni, della riscoperta della storia, della geografia, dei luoghi, della scoperta dei segreti del paesaggio rurale (i terreni agricoli, l'architettura, i boschi, i laghi, i torrenti, i fiumi, i ghiacciai, la flora, la fauna, le rocce).

Ritorna ancora un concetto espresso all'inizio. Bisogna conservare gli ambienti naturali e sottrarli alla distruzione, ma dobbiamo anche non limitarne la fruizione. È basilare per far crescere la cultura naturalistica della gente.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo le Alpi videro un fenomeno che è ignorato dalla nostra pubblicistica: l'arrivo degli alpinisti inglesi che non esplorarono soltanto il Cervino (come abbiamo appreso dai film), ma esplorarono il paesaggio con lo stesso spirito con cui altri inglesi, io credo, esploravano e studiavano il corso del Nilo, le montagne africane, le pianure indiane. Hanno tracciato mappe e assoldato portatori locali e ci hanno lasciato descrizioni gustose e preziose che riflettono una visione elitaria, proprietaria e aristocratica della natura. Noi siamo lontanissimi da quella impostazione anche se restiamo ammirati per l'interesse e il rispetto verso il mondo naturale che accendevano questi inglesi; noi siamo per la socializzazione della natura, per un ruolo delle popolaizoni non ridotto a quello degli *sherpa*.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* DELLA BRIOTTA). Noi siamo per uno sviluppo economico equilibrato: non solo impianti turistici compensativi ma attrezzature e animazioni per tutto l'anno, per un'agricoltura che, senza perdere le sue caratteristiche tradizionali, riesca ad operare su un mercato molto diverso. Se riusciremo a salvaguardare queste esigenze avremo altri parchi oltre a quelli già esistenti e decisi e avremo dato il nostro contributo non soltanto alla difesa del patrimonio naturale, ma anche alla sua cre-

scita culturale e alla sua crescita economica. Credo che sotto tale profilo questo disegno di legge rappresenti un passo avanti e che occorrerebbe soltanto un po' di coraggio da parte di tutti per approvarlo, per gestirlo e per fare avanzare questo discorso nel paese, perchè il nostro è un paese che è pronto a riceverlo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

* M A Z Z O L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge sui parchi e le riserve naturali arriva con ritardo e tra molte difficoltà all'esame dell'Assemblea del Senato dopo un lungo periodo di elaborazione in Commissione incominciato nel corso della VI legislatura con la discussione del disegno di legge presentato dai senatori Cifarelli, Spagnolli, Brosio, Parri ed altri. Dieci anni di indagini, di incontri con amministratori di comuni e rappresentanti di regioni, consultazioni con esperti e persone competenti, visite a luoghi significativi, ai parchi esistenti e alle riserve naturali costituite dal Ministero dell'agricoltura, hanno consentito alla competente Commissione di presentare in Aula il disegno di legge che è oggi al nostro esame. Anche in questa legislatura, come nella VI e nella VII, i Gruppi politici hanno presentato propri disegni di legge che hanno in comune il proposito di salvaguardare valori naturalistici importanti sia sul territorio che in mare. La comune volontà di salvaguardare i valori naturalistici trova ragione e sostegno in princìpi ormai definiti dalla scienza e accolti nelle convenzioni internazionali. Purtroppo gli stessi concetti di parco e di riserva naturale, ormai riconosciuti e certi nelle caratteristiche essenziali, hanno incontrato e incontrano tuttora difficoltà ad essere tradotti in norme di legge per la diversità di opinioni sull'ordinamento istituzionale e sulle competenze da attribuire allo Stato, alle regioni e agli enti locali. La questione, tanto difficile e complessa, può sembrare accademica a chi non partecipa all'attività legislativa, o comunque non tale da bloccare per anni il Parlamento mentre i beni della natura vengono deteriorati e distrutti. Nelle osservazioni e considerazioni che spesso si leggono negli articoli dei giornali, la lunga discussione in Parlamento, oltre che defatigante, sembra inutile e certamente tale da non andare in direzione della protezione di nessun ambiente naturale. Veniamo anzi additati come persone che non vedono come anche i parchi naturali esistenti rischiano di andare verso situazioni di grossa difficoltà. L'esame e la discussione più attenta e insistente si svolge attorno all'articolo 117 della Costituzione e agli articoli 83 e 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, al quale sembra si voglia attribuire sostanzialmente il valore di legge costituzionale da parte di qualche Gruppo politico e non solo di legge ordinaria e che richiede pur sempre un'interpretazione e un'attuazione in relazione alle realtà oggettive contingenti e alle necessità reali esistenti. Infatti, mentre l'articolo 117 della Costituzione sancisce che la regione emana norme legislative per l'agricoltura e le foreste, l'urbanistica e il turismo, l'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 specifica che sono trasferite alle regioni le funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve e i parchi nazionali. Precisa inoltre che per quanto riguarda i parchi nazionali e le riserve naturali dello Stato esistenti la disciplina generale relativa e la ripartizione dei compiti fra lo Stato, le regioni e le comunità montane, ferma restando l'unitarietà dei parchi e delle riserve, saranno definite con legge della Repubblica entro il 31 dicembre 1979. Il tempo trascorso da quella data significa evidentemente che la norma di legge ha trovato molte difficoltà nell'attuazione. L'articolo 117 della Costituzione — e ne parlo perchè su questi argomenti abbiamo a lungo discusso in Commissione — stabilisce che alcune materie che riguardano l'uso del ter-

ritorio rientrano organicamente nella competenza delle regioni. Tra queste materie ci sono agricoltura, caccia e pesca, ma non i parchi e le riserve naturali, che non si identificano nè con l'agricoltura nè con la coltivazione delle foreste. La stessa Corte costituzionale con le sentenze 142 del 1977 e 175 del 1976, ha solennemente affermato che la materia dei parchi nazionali non rientra in quelle previste dall'articolo 117 della Costituzione e che lo svolgimento di una politica ecologica non può riuscire proficuo se non sulla base di una organica programmazione valevole per tutto il territorio nazionale e non soltanto per una parte di esso. Peraltro, gli stessi articoli 66 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, pur attribuendo alle regioni competenze in materia di parchi e riserve naturali, non negano la competenza legislativa del Parlamento per i parchi nazionali e le riserve naturali esistenti, nè possono impedire che alcuni particolari valori naturalistici, sia di terra che di mare, vengano protetti dall'ordinamento statale. Non sarebbe logico nè legislativamente corretto che il Ministero della marina mercantile potesse istituire parchi e riserve naturali, come è stabilito con una recente legge, mentre non lo potesse il Ministero dell'agricoltura o la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri. La ragione della diversità dovrebbe essere quella che in terra ci sono le regioni, mentre in mare no, però l'argomento non regge sotto nessun aspetto. Piuttosto, è giusto stabilire quali sono le competenze legislative appartenenti alle regioni e quali le competenze appartenenti al Parlamento in relazione alle specifiche funzioni e responsabilità e non soltanto attraverso una interpretazione politica incompleta, imprecisa e mortificante per il Parlamento e per lo Stato.

Gli argomenti della discussione sono noti ed è inutile insistere per una verifica puntigliosa, anche perchè c'è così tanto da fare che dobbiamo solo augurarci che qualcuno provveda a rimediare ai gravi danni che sempre più vengono arrecati al patrimonio naturale, un bene che non si riproduce. Intendo dire che c'è posto e motivo di responsabilità sia per lo Stato che per le regioni. Anche se congiuntamente o distintamente si riuscirà a fare molto, come si spera, sarà sempre poco rispetto alle necessità.

Ho proposto in sede di Commissione agricoltura, come presentatore di un disegno di legge sui parchi e le riserve naturali e come relatore nella prima fase della discussione, una interpretazione e una attuazione della legislazione vigente che spero possa essere ancora in qualche modo utile per collocare Stato e regioni in posizione di collaborazione in un settore dove c'è tanto bisogno di interventi ordinati e costanti. La Costituzione e le leggi dello Stato attribuiscono alle regioni competenze nelle materie riferentisi alla presenza, alla vita e alle attività dei cittadini sul territorio (articolo 117 della Costituzione), mentre sono di competenza dello Stato la ricerca scientifica e i rapporti internazionali (articolo 9 della Costituzione). Sono infatti di competenza delle regioni la sanità, l'urbanistica e l'agricoltura. Sembra giusto che le regioni possano istituire parchi ed avere aree protette o in qualsiasi modo regolate con proprie leggi per provvedere alla salute ed alla ricreazione dei cittadini, per salvaguardare ambienti naturali significativi per il paesaggio a fini educativi o per salvaguardare attività e consuetudini tradizionali. È proprio una funzione della regione quella di attendere alla vita dei cittadini e alla loro ordinata presenza sul territorio, quindi anche alle necessità che tale vita comporta: esempi positivi e valide esperienze di tal genere esistono nelle legislazioni europee. Ugualmente sembra giusto che lo Stato provveda a costituire i parchi necessari alla ricerca scientifica che si collocano in aree limitate e ben definite e che rispondono anche all'esigenza di rispettare accordi internazionali.

Anche il disegno di legge al nostro esame si basa sul principio indispensabile ed importante per la dimensione dei valori scientifici, sociali e naturalistici della collaborazione tra Stato e regioni, che si ritiene possano operare congiuntamente nel consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e nel consiglio direttivo dei parchi nazionali. Tali organismi prevedono la rappresentan-

za congiunta del Ministro e delle regioni, oltre che le rappresentanze degli enti locali e delle istituzioni scientifiche. Lo Stato può istituire con legge del Parlamento parchi nazionali e le regioni possono istituire parchi regionali nel rispetto delle norme generali per la difesa dei particolari ambienti naturali. Questo comporterebbe una differenza singolare nel disegno di legge al nostro esame per la composizione degli organi di gestione dei parchi. Infatti ,mentre per i consigli direttivi dei parchi nazionali è prescritta la partecipazione dei rappresentanti delle regioni, per gli organi di gestione dei parchi regionali è previsto semplicemente che possa farne parte una rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Se non è opportuno e corretto intervenire con una legge del Parlamento a prescrivere norme vincolanti per la legislazione regionale nelle competenze specifiche della protezione dell'ambiente naturale ai propri fini, è meglio tacere una possibilità che mette lo Stato in una posizione a dir poco scomoda ed umiliante. Infatti lo Stato non è solo il Ministero e non è solo il Governo.

Sembra dunque che, mentre le regioni possono istituire parchi e riserve di qualsiasi tipo e genere che gestiscono come ritengono più conveniente e giusto, sia consentito allo Stato soltanto di gestire alcuni parchi congiuntamente alle regioni che ne approvano il piano e partecipano ai consigli direttivi. Al Governo spetta la nomina del presidente dei parchi nazionali, ma la figura è alquanto burocratica. In un consiglio alquanto numeroso e composito naturalmente allo Stato compete il finanziamento dei parchi nazionali e regionali anche se il finanziamento è limitato: questo onere è pur sempre attribuito allo Stato.

Non mi pare proprio — e questa è la ragione del rilievo — che il disegno di legge al nostro esame sia antiregionalista e accentratore o attenti ai poteri e alle competenze delle regioni. Forse in qualche parte è ripetitivo con sovrapposizioni di competenze. Il senatore Modica, estensore del parere della 1ª Commissione sul disegno di legge n. 209 da me presentato, osserva, a proposito del sistema di gestione dei parchi, che viene configurato in un ente parco come risulta anche dal disegno di legge al nostro esame, che l'indirizzo generale degli ultimi anni è stato quello di ridurre il più possibile l'entità delle funzioni pubbliche affidate a simili organismi. Raccomanda perciò alla Commissione agricoltura di valutare attentamente la possibilità di adottare altre forme di gestione, tra le quali indica gestioni di tipo aziendale dotate, rispetto agli enti pubblici, di maggiore autonomia, funzionalità e snellezza operativa. Tale aspetto è certamente molto interessante e sarebbe stato utile chiarirlo e definirlo perchè va nella direzione della buona amministrazione e dell'efficienza, superando le angustie delle polemiche artiregionali e antistatali o di posizioni contrapposte che hanno frenato e impedito sino ad oggi l'intervento in un settore così importante.

Certo tale principio, non nuovo e da molti ritenuto valido nelle amministrazioni prevalentemente tecniche, cambierebbe completamente l'impostazione del disegno di legge al nostro esame e porterebbe a una concezione diversa da quella risultante da tutti i disegni di legge fino ad oggi presentati ed esaminati.

La professionalità, la competenza e l'esperienza sono indispensabili nella gestione di un parco, che contiene prevalentemente aspetti tecnici e scientifici e non politici. Così non mi pare in alcun modo utile per un buon funzionamento che il presidente e i componenti del consiglio direttivo siano immediatamente rieleggibili una sola volta come previsto dal disegno di legge al nostro esame, nell'articolo 19, comma ottavo. Non si dovrebbe ritenere che tali incarichi abbiano significato politico, ma che anzi sia necessaria la conoscenza del parco.

Vorrei infine suggerire al relatore e chiedere ai colleghi di non lasciare il parco dello Stelvio, il più grande d'Italia, tra le province di Bolzano, Trento, Sondrio e Brescia, in una situazione di incertezza pericolosa. Infatti con il quarto comma dell'articolo 35 si rimanda non solo l'ordinamento del parco ma anche il sistema di gestione ad un ipotetico futuro provvedimento, a seguito di una relazione, entro due anni, del consi-

glio nazionale al Governo che a sua volta informa il Parlamento. E ci si chiede poi cosa sarà? E, per arrivare a quella data, cosa succederà del parco? Il parco sta attraversando un periodo piuttosto difficile ed è necessario provvedere alla gestione nelle province di Sondrio e di Brescia, sia pure con un sistema provvisorio in attesa della costituzione del consorzio tra lo Stato e le province autonome di Trento e Bolzano, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279.

Presento a tale proposito, insieme al senatore Della Briotta, una integrazione al quarto comma dell'articolo 35 per indicare un criterio di gestione pur di non lasciare il vuoto, che darebbe inizio a molti disagi e a gravi complicazioni. Il comitato di gestione per il parco dello Stelvio, ricadente nelle province di Sondrio e di Brescia, ha dunque funzione di norma transitoria, mentre le funzioni amministrative relative al parco compreso nelle province di Bolzano e Trento sono esercitate dalle stesse province, ciascuna per il rispettivo territorio, come previsto dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 279 del 1974.

Onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame esprime nel suo insieme una esigenza culturale molto viva e diffusa e costituisce una valida proposta al Parlamento per dare alcune certezze ai parchi nazionali e alle riserve naturali esistenti. Sarebbe grave che la troppo lunga discussione alla ricerca del più perfetto ordinamento valido in assoluto per tutti i Gruppi politici, mandasse alla deriva anche i parchi nazionali esistenti.

Se lo Stato non può fare molto di più per difficoltà politiche e per povertà di mezzi, almeno provveda, come è necessario, ai parchi del Gran Paradiso, dello Stelvio, d'Abruzzo, del Circeo e alle riserve naturali già opportunamente costituite dal Ministero dell'agricoltura. Certamente è necessario fare di più come sostengono non solo il relatore, ma un po' tutti. Stato e regioni possono benissimo distinguere e definire le proprie specifiche competenze — questo è un modo — come possono anche trovare il sistema di collaborare insieme e di operare congiuntamente. Se le difficoltà incontrate e la complessità della materia, sotto i vari aspetti, hanno richiesto un lungo, attento e faticoso impegno del relatore e dei senatori, il risultato che si ottiene con la discussione nell'Assemblea del Senato pone in evidenza la convinzione, da tutti sentita, che il patrimonio naturalistico costituisce un potenziale valore economico di grande dimensione ed è un bene da curare e preservare per la salute, la cultura e la scienza. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sestito. Ne ha facoltà.

S E S T I T O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo che senza ulteriori indugi debba manifestarsi in modo inequivocabile l'impegno delle forze politiche a giungere in tempi rapidi all'approvazione della legge-quadro per la disciplina generale dei parchi e delle riserve naturali. Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che in Italia i passi compiuti in questa materia sono pochi, contraddittori, incerti e lentissimi, soprattutto se rapportati alla migliore situazione che si registra nel panorama internazionale, relativamente al grosso problema della tutela dell'ambiente naturale.

Rispetto al territorio tutelato (il 21 per cento nella Germania federale e nella Gran Bretagna, l'8 per cento nella Francia, il 10 per cento negli Stati Uniti d'America e nel Giappone, il 7,5 per cento nel Kenya), la superficie di 4.500 chilometri quadrati, pari all'1 e mezzo per cento della superficie nazionale, appare ben poca cosa. Ma l'esigenza di far presto diviene drammaticamente incalzante se si tiene presente il continuo processo di deterioramento, segnato da ritmi sempre più rapidi e ormai abbondantemente al di sopra dei livelli di guardia, che investe il territorio e, conseguentemente, l'ambiente del nostro paese. Appare sempre più evidente che la situazione di degrado, quasi di sfascio, dell'ambiente e del territorio in Italia deriva da una scarsa coscienza ambientale e in modo particolare dal tipo di sviluppo finora realizzatosi e reso possibile

dall'inerzia e dalla inefficienza dei vari Governi succedutisi negli anni.

Lo sfruttamento irrazionale e intensivo delle risorse, l'uso dissennato delle energie disponibili, la distruzione dell'ambiente sono stati gli assi portanti di una logica esasperata dei profitti prevalentemente speculativi, che hanno potuto impunemente operare per carenza di una adeguata conoscenza e informazione su valori fondamentali come la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, per una partecipazione scarsa e marginale imposta dal potere centrale alle comunità locali e soprattutto — direi — per la carenza di un metodo democratico soltanto formalmente garantito, ma nella maggior parte dei casi non in grado di incidere nella sostanza della programmazione e della concreta gestione del territorio.

Far presto, dunque, ma tenendo presenti gli elementi, ora accennati, che evidenziano in modo realistico la gravità straordinaria ed eccezionale cui è giunto lo stato di degrado del territorio e dell'ambiente. Avendo presente questo quadro, dobbiamo accingerci a discutere della emananda legge-quadro sui parchi. Il primo elemento è che lo stesso concetto di protezione della natura apparirebbe riduttivo qualora non venisse inquadrato in una più vasta azione intesa a realizzare globalmente una nuova qualità dell'ambiente e a risolvere i complessi problemi che le condizioni esistenti denunciano. Si tratta di varare una legge che definisca i princìpi fondamentali in materia, in modo da fornire un preciso quadro di riferimento alle regioni, che debbono finalmente poter assumere ed esercitare le specifiche funzioni di protezione e di gestione dell'ambiente sulla base delle competenze ad esse attribuite dagli articoli 117 e 118 della Costituzione e nel pieno rispetto delle norme contenute negli articoli 66 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come incisivamente si osserva da parte del senatore Zavattini nella relazione di minoranza presentata a nome del Gruppo comunista della Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento.

Sull'opportunità di una azione globale e non limitata sembra convergere anche il giudizio del relatore Melandri. A pagina 5 dello stampato si legge: « La natura e l'ambiente non si difendono a spicchi ». E inoltre: « Una impostazione di più ampio respiro non può non collocare il problema delle aree protette in un quadro più completo, entro il quale solo può essere adeguatamente affrontato ». E ancora: « Anche esperti di chiara fama del nostro paese si esprimono su questo argomento in maniera inequivoca ». Cito Bernardo Rossi Doria il quale afferma che « la protezione della natura non si esaurisce nella istituzione e gestione dei parchi nazionali e la stessa politica di protezione realizzata in questi parchi perderebbe di vitalità ed incisività ove non fosse accompagnata da una sua integrazione entro una più generale politica di tutela del territorio. L'idea di parco regionale » — sostiene Rossi Doria — « nasce da queste considerazioni ».

Dal 1970, anno di istituzione delle regioni a statuto ordinario, la questione dei parchi regionali ha assunto contorni più precisi e in ogni statuto regionale è definito il ruolo di ciascuna regione nella politica di protezione dell'ambiente e della natura.

Se, dunque, il problema ha le delineate dimensioni, appare più agevole comprendere il richiamo che noi costantemente facciamo e rivolgiamo nella nostra impostazione al ruolo che le autonomie locali, le regioni debbono assolvere per la positiva soluzione del problema oggetto della legge in discussione. Essa deve certamente regolare i rapporti per la gestione dei parchi tenendo conto, però, soprattutto del fatto che non si può compiutamente assolvere questo compito se non incidendo su una generalizzata tutela della natura, indispensabile per quelle zone dove a questo fine occorrono ulteriori strumenti, oltre al funzionamento delle normali leggi urbanistiche che peraltro assai raramente vengono applicate.

Il testo unificato al nostro esame si presenta come un passo decisivo verso la soluzione del problema e come una proficua sintesi tra le varie proposte, così come enfaticamente è stato affermato nel corso di queste ultime settimane? Certo bisogna rispondere in maniera inequivoca che il testo

al nostro esame non è il risultato del confronto, che pure è stato ampio, che si è svolto tra le forze politiche all'interno della Commissione, arricchito, soprattutto nel corso dei sopralluoghi effettuati, attraverso le testimonianze rese dagli amministratori locali, dagli operatori economici, dai cittadini e da tutti coloro che sono interessati alla presenza di parchi che non devono rappresentare dei corpi separati, ma che devono essere considerati come parte integrata ed integrante del territorio sul quale insistono.

Il testo unificato, pur avendo recepito alcuni emendamenti presentati dal nostro Gruppo — come ricordava il senatore Sassone — nel complesso sui punti qualificanti registra una chiusura netta. Non ho difficoltà a riconoscere al senatore Melandri, nella sua qualità di relatore, un impegno enorme profuso nella direzione del raggiungimento dell'obiettivo dell'unificazione dei vari testi al nostro esame e non ho difficoltà a dargli atto della responsabilità dimostrata nel recepire nostre proposte, ma dobbiamo anche riaffermare in questa sede che questa sua disponibilità l'abbiamo notata soltanto nelle richieste di carattere marginale, mentre abbiamo dovuto registrate una chiusura sugli aspetti qualificanti e fondamentali del testo di legge al nostro esame.

Quali, a nostro parere, gli aspetti fondamentali e qualificanti che anche e soprattutto nel corso di questa discussione riteniamo di dover sottolineare con forza al fine di tentare la ricerca di punti di convergenza che valgano a superare i contrasti e a farci approdare all'approvazione di una legge idonea? Tali aspetti sono chiaramente indicati nella richiamata relazione di minoranza, ma ritengo opportuno ribadirli in questo mio brevissimo intervento. Essi sono: 1) la definizione della finalità della legge e del patrimonio naturale e la classificazione di alcune attività come opere di rilevante impatto ambientale; 2) la composizione ed i compiti del consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale; 3) l'istituzione della direzione generale dell'ambiente e della scuola nazionale di polizia ecologica e le attribuzioni assegnate alla stessa direzione e al corpo forestale dello Stato; 4) la costituzione dell'ente parco, come organo di gestione dei parchi nazionali, la composizione del suo consiglio direttivo e i poteri allo stesso attribuiti, con particolare riferimento al preventivo nulla osta da rilasciarsi da parte di tale organo di gestione per quanto riguarda la realizzazione di opere entro i confini del parco; 5) l'istituzione di nuovi parchi nazionali e di riserve naturali dello Stato; 6) il finanziamento.

Dalla condivisibile affermazione che la natura è un interesse nazionale, il testo unificato della legge, nella sostanza, fa discendere l'attribuzione delle funzioni di gestione dei parchi all'apparato centrale dello Stato, emarginando le autonomie locali e le regioni in particolare, quasi non facessero parte dell'ordinamento unitario del nostro Stato che è appunto articolato in regioni, comuni, province, autonomie e comunità montane. È questa impostazione che ci porta ad affermare che risulta stravolto quanto è posto dalla Costituzione a base delle competenze regionali e quanto è stabilito dal più volte citato decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. Su questi aspetti non mi soffermo: ne parlerà da par suo fra poco il senatore Modica nella sua riconosciuta competenza di esperto costituzionalista. Non si può non puntare, però, verso la piena responsabilizzazione delle regioni, se è vero anche quanto abbiamo detto all'inizio, cioè che la dimensione del problema non può soltanto investire un argomento limitato, ma deve aggredire in termini globali la natura di un intervento molteplice e poliedrico idoneo a garantire efficacemente la difesa dell'ambiente e la protezione della natura.

Bisogna quindi puntare verso la responsabilizzazione piena delle regioni su tutti i problemi inerenti alla gestione del territorio e alla protezione della natura, pur dovendo riconoscere allo Stato, per quanto attiene allo specifico problema della protezione della natura, quella funzione di indirizzo e di coordinamento che siamo i primi a ritenere indispensabile proprio per quei miglioramenti che vogliamo porre in essere attraverso questa legge. Forse alcuni vistosi esempi di aggressione e distruzione di

ecosistemi, che sono stati resi possibili molte volte da atteggiamenti di irresponsabilità anche da parte delle autonomie locali, hanno giocato un ruolo negativo in chi era già predisposto a non riconoscere una capacità effettiva delle regioni e delle autonomie locali su questa materia, anzi in questo modo si è cercato a volte di accentuare un inequivocabile pregiudizio nei loro confronti.

Appare tuttavia ingeneroso e assurdo generalizzare un giudizio negativo di questa fatta che investe la capacità di gestione delle regioni e, più in generale, delle autonomie locali. Certo non possiamo sfuggire all'impressione che ci sia in tutto questo un'artificiosa forzatura per cercare di ricondurre i poteri in questa materia a livello centrale, ministeriale.

Molte regioni importanti del nostro paese, e sono tante (come il Piemonte, la Toscana, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, lo stesso parco nazionale degli Abruzzi, che è stato pure caratterizzato da fortissime tensioni, ma nel quale pure abbiamo visto moltissimi comuni ed enti locali collaborare fattivamente per la realizzazione dei suoi obiettivi), hanno dato dimostrazione di saper tutelare l'ambiente e la natura ed hanno certamente avuto modo di registrare risultati positivi e concreti.

Alla luce, dunque, non solo di alcuni vistosi casi di aggressione e distruzione del patrimonio naturale, che poi sono stati divulgati in maniera puntigliosa e artificiosa proprio allo scopo di poter riversare sulle regioni e sugli enti locali una sorta di sfiducia, ma soprattutto alla luce degli episodi positivi, che pure sono tantissimi, su cui però si tace, su cui non si fa propaganda, sarebbe auspicabile il superamento da parte delle associazioni protezionistiche — alle quali certamente va riconosciuto il merito di importantissime iniziative e battaglie — di una concezione che dovrebbe essere ormai definitivamente superata: quella di salvare i parchi da una sorta di orda dello sviluppo. Ritengo che proprio in questo possa cogliere la distinzione tra questi nostri movimenti interni e i movimenti « verdi » degli altri paesi d'Europa.

In un mutato clima di rapporti più distesi che possono essere raggiunti con una maggiore obiettività da parte di tutti e in particolar modo da parte delle forze politiche, si potrebbe pervenire ad un punto di convergenza rappresentato proprio dal riconoscimento allo Stato, così come previsto dal richiamato decreto del Presidente della Repubblica del luglio del 1977, n. 616, della facoltà di esercitare il proprio ruolo nella formulazione di indirizzi vincolanti e di rigorose garanzie e, dall'altro lato, dal conferimento alle regioni del concreto potere di gestione dei parchi nazionali, sempre ferma restando l'esigenza, la facoltà, da parte dello Stato, di adottare poteri sostitutivi a livello centrale allorchè si dovessero verificare gravi inadempienze da parte delle regioni.

Nei territori dei parchi i comuni e le comunità montane devono assolvere un ruolo primario e non devono essere espropriati delle loro funzioni dall'ente parco che, dalle popolazioni che insistono all'interno del parco, viene visto come una sorta di commissario prefettizio, di corpo separato che non consente un'adeguata rappresentanza e quindi un'adeguata tutela degli interessi di cui sono portatori e rappresentanti legittimi gli enti locali.

Diversamente, se sono vere le dimensioni del problema così come le abbiamo delineate, se è vera l'esigenza di aggredire questo problema in concomitanza con un ampio intervento su gran parte del nostro territorio, apparirebbe del tutto velleitario presumere di calare dall'alto queste nuove realtà: si tratta di cinque nuovi parchi (il senatore Della Briotta diceva poc'anzi che da dieci sono stati ridotti a cinque) che si pretende di calare dall'alto su una superficie che impegna il 10 per cento del territorio nazionale. Certamente questo sarebbe velleitario e non darebbe i risultati ai quali tutti aspiriamo.

Non va inoltre disconosciuto che nel testo al nostro esame vi sono elementi concreti che ci autorizzano a ritenere che è stato attuato questo processo di ricentralizzazione dei poteri. Ci sono dati incontrovertibili: ad esempio il ruolo che si vuole assegnare

al Ministero dell'agricoltura e delle foreste risulta eccessivamente accentratore. Non possiamo accettare una siffatta impostazione che si presta a determinare nelle popolazioni locali una paura del parco che invece dovrebbe essere sentito come una condizione dello sviluppo socio-economico in cui è possibile inserire queste realtà che si vogliono costruire con la legge-quadro che deve contenere indirizzi, che deve stabilire princìpi e che deve essere vista dalle regioni e dalle autonomie locali come punto al quale fare riferimento nell'attività di gestione concreta del parco.

Riteniamo dunque che queste denominazioni vadano eliminate raggiungendo una intesa fra le forze politiche, intesa che, ne siamo profondamente convinti, è possibile, essendo ormai superate le concezioni manichee tra conservatori e progressisti. Non vogliamo il parco come museo o come tempio, non vogliamo certamente l'avvento indiscriminato, sia pure nel nome della democrazia, dei rappresentanti delle comunità e degli enti locali, vogliamo che ci sia la salvaguardia del patrimonio naturale, ma nel contempo che ci sia anche questa volontà di avviare, sia pure nei limiti inevitabili e con le rigorose garanzie, uno sviluppo adeguato e armonico che possa essere visto dalle popolazioni locali come una condizione indispensabile del loro sviluppo e del loro progresso. È possibile, è doveroso arrivare a questo risultato: e lo dico anche in quanto meridionale.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la realtà nel Mezzogiorno è a tutti tristemente nota: l'esodo forzato dell'uomo dal Meridione rende molte di quelle regioni un vero e proprio deserto dove il degrado incalza e dove la situazione diventa di giorno in giorno più terribile e terrificante. E da questo contesto si stacca come caso a sè, drammaticamente contrassegnato, la Calabria, una regione massacrata dalla crisi, sulla quale si vuol calare dall'alto il parco nazionale della Calabria. Alcuni colleghi sono rimasti affascinati da questa nostra regione per le bellezze incomparabili che hanno potuto ammirare nel corso del sopralluogo effettuato, ma essi hanno anche avuto la possibilità di vedere questa zona del parco come un'altra sorta di santuario, oltre a quella di Gioia Tauro (che peraltro santuario neanche è diventata, ma soltanto deserto), e come una entità separata dalle popolazioni della Calabria che addirittura ignorano l'esistenza di questo parco nonostante comprenda comuni e territori appartenenti alle tre province calabresi: la Sila grande, la Sila piccola e l'Aspromonte.

Dunque, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, affermiamo che c'è la possibilità di superare i contrasti presenti che non ci consentono di aderire e approvare il testo così come ci viene presentato. Anzi sono queste le motivazioni — come diceva il senatore Zavattini nella sua relazione — che hanno imposto al Gruppo comunista, in seno alla Commissione agricoltura, di differenziarsi, presentando una relazione di minoranza per sottolineare le ragioni per le quali il divario, essendo così evidente e così enorme in relazione a punti qualificanti, non consentiva di assecondare le indicazioni provenienti da parte della maggioranza.

È con questo spirito che poniamo la nostra problematica, convinti di voler dare una risposta positiva in tema di legge-quadro sui parchi, legge attesa da tanti anni dalle popolazioni. Si era previsto che tale legge avrebbe dovuto essere approvata dal Parlamento entro il 31 dicembre 1979. Ma nel 1983 non siamo che all'inizio di questo dibattito nell'Aula del Senato.

Ritengo che, proprio accogliendo le istanze e le esigenze che abbiamo avuto modo di raccogliere anche in occasione dei sopralluoghi effettuati, dobbiamo mantenere gli impegni che pure in quelle sedi abbiamo assunto nei confronti dei rappresentanti degli enti locali e delle autonomie locali, compiendo tutti gli sforzi necessari per superare positivamente, senza remore e senza indugi, i contrasti esistenti e per pervenire ad una legge che sia idonea ed in grado di affrontare i temi così come sono stati impostati: ossia il tema della protezione della natura, della difesa dell'ambiente, della realizzazione di parchi che consentano a tutti di

segnare, non solo dal punto di vista socio-economico ma anche da quello culturale, un avanzamento, un progresso tendente ad attestarci subito sui traguardi dei paesi più avanzati del mondo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

M I N E O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, finalmente siamo pervenuti all'esame in quest'Aula del disegno di legge-quadro per i parchi e le riserve naturali. Noi repubblicani, che nella tradizione lamalfiana della nuova società industriale ci sentiamo i più autorevoli sostenitori della necessità di un'organizzazione nello sviluppo del territorio e che da anni conduciamo battaglie per la salvaguardia dell'ambiente naturale, quasi sempre in pieno accordo con le associazioni protezionistiche, non possiamo non esprimere un'intima e profonda soddisfazione. Questo progetto, infatti, anche se perfettibile, rappresenta certamente un grosso passo in avanti rispetto al passato ed è comunque il risultato di un lungo e faticoso cammino nel quale non si è smarrito il tenace relatore Melandri. Va da sè che si tratta di un risultato ancora parziale rispetto ad un disegno organico di gestione del territorio che vede il nostro paese in ritardo se lo si confronta con altri paesi, anche europei, ed in relazione anche alle discussioni ed ai progetti che si svolgono nell'ambito della Commissione della CEE. Si veda ad esempio il progetto di direttiva sull'impatto ambientale che noi repubblicani vorremmo non fosse limitato ai parchi, ma esteso a tutto il territorio nazionale.

Tuttavia non bisogna disconoscere a questo progetto l'indubbio merito di aver aperto una strada che il nostro partito si impegna a percorrere con la stessa decisione e perseveranza di sempre, magari anche con ulteriori proposte. In questo progetto confluisce un lungo lavoro che si è giovato anche di udienze conoscitive realizzate in Commissione e soprattutto del ventennale dibattito sulla materia in seno alla società civile. Consapevoli ora di tutto questo, non ignoriamo critiche possibili a questa legge, ma sottolineiamo che essa ha il pregio di rispondere ad un'esigenza normativa generalmente sentita, specie in presenza degli sviluppi dell'ordinamento regionale e dell'accresciuta sensibilità nell'opinione pubblica in ordine alle disfunzioni nelle gestioni dei parchi esistenti, alle menomazioni degli ambienti naturali ed alle crescenti minacce di distruzione della flora, della fauna e delle testimonianze dell'età più remota. Del resto è evidente che l'umanità contemporanea ha fame di spazi liberi e di natura intatta. Nella dichiarazione finale del congresso mondiale sui parchi nazionali e sulle riserve naturali, che si è tenuto nello scorso ottobre a Bali in Indonesia, i rappresentanti di una settantina di Stati hanno solennemente dichiarato che il benessere spirituale e materiale della razza umana dipende dalla saggezza con cui si sapranno utilizzare e proteggere le risorse della natura. Occorre dunque che popoli e Governi compiano ogni sforzo per estendere le aree protette: la nostra può essere l'ultima generazione in grado di difendere gli ecosistemi da cui dipende la nostra sopravvivenza.

Vorrei ricordare che il Senato, già da alcuni anni, ha dimostrato di considerare con vigile attenzione e con volontà costruttiva i problemi ecologici che si moltiplicano e incidono in modo sempre più preoccupante sulle condizioni di vita e sull'esistenza stessa della collettività nazionale.

Nella sua poliforme attività normativa e istituzionale il Senato ha dato il massimo risalto alla tutela dei parchi nazionali e delle riserve naturali e anche alla creazione di nuovi parchi: basti ricordare, in proposito, la legge approvata a Palazzo Madama durante la sesta legislatura per la creazione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi.

Noi repubblicani ricordiamo l'opera esplicata in argomento, non già per rivendicare meriti particolari, bensì per sottolineare la nostra costruttiva coerenza, in ordine alla esigenza della protezione della natura e dell'ambiente, tanto più sentita e difficile in Italia perchè la nostra patria è caratterizza-

ta da una estensione territoriale non immensa a fronte di una notevole densità demografica.

Invero i quattro parchi nazionali italiani comprendono un'estensione protetta nel complesso di poco più di 253.000 ettari. Inoltre le riserve naturali statali, che sono 121, mettono insieme altri 90.000 ettari circa di estensione protetta. È ben vero che altri parchi sono stati programmati, per esempio in Calabria, per 18.000 ettari e che alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige e altre) hanno istituito parchi naturali regionali per un complesso di circa 170.000 ettari; ma tutto sommato l'Italia così protegge soltanto il 2 per cento del proprio territorio.

Sono quindi amaramente significativi i raffronti con altri Stati europei, nei quali le percentuali del territorio protetto sono di ben diversa entità: per la Danimarca, 31 per cento; per la Germania federale, 20 per cento; per l'Austria, 13 per cento; per la Svizzera, 6 per cento; per la Francia, 6 per cento; per la Gran Bretagna, 21 per cento. Come si vede, questo nostro riferimento non è fatto a Stati dell'Africa o dell'Asia, nei quali i rapporti fra superficie protetta ed entità delle popolazioni possono indurre a valutazioni differenti: nella nostra progredita Europa, della quale l'Italia è parte oltremodo significativa, siamo indietro a tutti e molto lontani dal traguardo della protezione del 10 per cento del territorio. Eppure quelle esigenze di difesa degli spazi liberi e della natura intatta si affermano nel mondo. Nei 124 Stati attualmente esistenti, tra aree protette, parchi nazionali e altre istituzioni equivalenti, sono 2.613 con la complessiva estensione di oltre 400 milioni di ettari.

Ecco un fenomeno enorme intorno al quale si concentra l'attenzione dell'umanità e che coinvolge tutta la problematica scientifica, normativa, socio-economica e di civiltà nel suo complesso.

Nella valutazione generale d'insieme di questo disegno di legge noi repubblicani rileviamo anzitutto positivamente che esso vuole uscire in concreto dalla logica delle contrapposizioni tra lo Stato e le regioni circa i problemi dell'ambiente e in particolare dei parchi nazionali. La nostra concezione democratica, caratterizzata da radici autonomistiche e da un alto senso dello Stato, non può tacere il giudizio che negli scorsi anni troppo spazio si è dato al competenzismo sterile e che alle carenze e agli errori del potere statale spesso sono seguiti soltanto sprechi di tempo e di denaro pubblico da parte del potere regionale, mentre manca sia la programmazione sia un quadro valido delle compatibilità d'insieme per il nostro Stato. In argomento non possono passare sotto silenzio i gravi ritardi nell'elaborazione della legge-quadro.

In ragione di tutto ciò il sistema normativo del proposto disegno di legge, che tiene conto delle responsabilità dello Stato per i parchi nazionali e delle responsabilità delle regioni per gli altri parchi naturali nel quadro della generale protezione della natura e dell'ambiente, costituisce a nostro giudizio un componimento costituzionalmente valido fra le diverse esigenze e competenze, alla luce dell'esperienza di oltre un decennio di faticosa attuazione dell'ordinamento regionale. Dalla gestione di tale sistema normativo, con l'apporto della dottrina e della giurisprudenza, l'Italia può attendersi un ordinato progresso civile, con riferimento alle concezioni ecologiche attuali e future. Merita anche — a giudizio di noi repubblicani — una accentuata valutazione positiva l'articolo 6 del disegno di legge, che introduce nel nostro ordinamento la valutazione dell'impatto ambientale. Questa norma ha un grande significato anche in riferimento alle elaborazioni dottrinarie e alle realizzazioni giuridiche di altri paesi. Con questa norma il nostro Stato soddisfa un'esigenza normativa di pregnante significato ed elimina, nel contempo, una grave carenza nei confronti della Comunità europea.

È stato osservato che la valutazione dell'impatto ambientale ha una limitata importanza per i parchi e le riserve in quanto questi sono già aree protette, cioè salvaguardate per definizione nei confronti delle infrastrutture, delle opere, degli stabilimenti industriali e così via, per i quali tale

valutazione dell'impatto ambientale va fatta. Tale obiezione non ci sembra però fondata in quanto i parchi, siano dello Stato o delle regioni, come, per esempio, le riserve naturali, esigono una intensa salvaguardia, soprattutto nelle zone che sono al di fuori dell'area protetta, in modo da evitare che questa sia compromessa dalle conseguenze, anche indirette, della menomazione ambientale. E non è la prima volta, nel nostro ordinamento giuridico, che una norma, collocata in un dato contesto, ha poi una rilevanza più vasta come punto di riferimento per problemi che vanno al di là dell'ambito della legge nella quale detta norma è compresa.

Nel sistema del disegno di legge dobbiamo inoltre giudicare positivi gli articoli 7 ed 8, che prevedono la costituzione del consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale e la determinazione dei suoi compiti. Consideriamo inoltre in modo positivo l'articolo 9 che prevede il programma nazionale delle iniziative e degli interventi per la protezione del patrimonio naturale. Con questi articoli si mira all'armonica sistemazione della attività dello Stato e delle regioni, degli enti locali e degli enti ed organismi di carattere nazionale operanti nel settore.

Al di là dell'assegnazione dei fondi prevista all'articolo 36 del disegno di legge, è collocata al centro del sistema configurato la programmata assegnazione dei fondi ai parchi nazionali e alle riserve naturali affinchè dalla congruità e continuità dell'impegno finanziario siano evitate in avvenire quelle carenze che troppo spesso si sono lamentate in passato con nefaste conseguenze per le aree protette. Riteniamo pure importante l'articolo 11 del disegno di legge, che risponde a criteri di continuità per quanto concerne i compiti del corpo forestale dello Stato e l'utilizzazione dello stesso anche mediante convenzioni tra le regioni e lo Stato circa l'attività del corpo stesso nelle aree protette regionali. Si intende che del corpo forestale dello Stato va perseguito il rinnovamento nella preparazione e nei modi di intervento, così da rendere l'azione del corpo stessso pienamente compatibile con le esigenze ecologiche e di tutela della natura che si pongono per i parchi e le riserve naturali.

Ribadendo ancora una volta il valore positivo dell'istituzione del consiglio nazionale per la protezione dell'ambiente e del patrimonio naturale, non possiamo peraltro accettare che questo venga presieduto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Infatti, a nostro avviso, i compiti attribuiti a tale consiglio abbracciano un orizzonte più ampio, vale a dire quello della protezione e dello sviluppo organico non solo dei parchi ma di tutto il territorio rispetto ad un insieme di attività come, ad esempio, quelle industriali, agricole, turistiche e scientifiche, le quali, quindi, non possono essere ristrette ai pur rilevanti aspetti agricoli. Tali attività, rientrando nella sfera di competenza di più ministeri — e presumibilmente non sempre secondo una visione unitaria — richiedono una attività di coordinamento che, a nostra giudizio, potrebbe essere svolta solo da un organismo *super partes*, che riteniamo di poter identificare nella Presidenza del Consiglio.

Nella scia della tradizione istituzionale e amministrativa del nostro Stato, riteniamo che, malgrado gli inconvenienti legati ad una sproporzione tra mezzi e fini ed alle mutazioni prodotte dall'ordinamento regionale, la funzione di questo organismo, certamente di coordinamento centrale e di vertice delle varie responsabilità politiche e ministeriali, debba essere affidata alla Presidenza del Consiglio. È per questi motivi che ci prepariamo a presentare un emendamento in tal senso.

Che in Italia, come in tanti altri paesi moderni, possa essere in avvenire creato un Ministero dell'ambiente è una ipotesi sostenibile ed auspicabile, con l'avvertenza, però, che non si tratti di una vuota denominazione priva di concretezza e di corrispondenza di mezzi ai fini. Inoltre, come da alcuni sostenuto, che possa essere oggi attribuita la competenza per i parchi e le riserve naturali al Ministero per i beni culturali e ambientali non ci sembra consigliabile. Questo Ministero, di recente formazione, ha una struttura con accentuata preva-

lenza per i beni culturali ed è, comunque, sprovvisto di tutto quanto è necessario ai compiti di così vasta ampiezza e di primaria rilevanza. Le osservazioni fatte per il Ministero dell'agricoltura e per quello dei beni culturali possono valere per qualunque altro disegno di natura settoriale, sempre proponibile, dal momento che qualunque discorso aperto sui problemi dell'ambiente finirà per coinvolgere certamente una pluralità di amministrazioni e di settori creando inevitabili conflittualità. Chi dunque, se non la Presidenza del Consiglio, allo stato atuale delle cose, può essere in grado di dirimere tali conflitti, giungendo a una sintesi organica che possa assumere una valenza programmatica? Naturalmente, a questo proposito, è appena il caso di dire che riteniamo altamente auspicabile che al fine di rendere sempre più incisiva la funzione di coordinamento della Presidenza medesima si pervenga, nel più breve tempo possibile, alla approvazione del disegno di legge sull'organizzazione e sui compiti della Presidenza, presentato dal passato Governo e che porta la firma del senatore Spadolini, allora Presidente del Consiglio.

Opportune e specifiche norme per le riserve naturali marine e per quelle costiere sono poi contenute in questo disegno di legge e, soprattutto, meritano riconoscimento di concretezza gli articoli 33, 34 e 35 che, rispettivamente, prevedono l'istituzione di nuovi parchi nazionali, quella di nuove riserve naturali dello Stato e la conferma dei confini dei parchi nazionali esistenti con l'adeguamento alle nuove normative.

Così pure sostanzialmente positivo è il nostro giudizio sugli articoli che vanno dal 18 al 27 e che pongono in essere una matura normativa quadro per i parchi nazionali e regionali con riferimenti specifici agli organi di gestione, al piano del parco, ai rapporti tra le aree del parco e quelle contigue, tra l'autorità del parco e le altre autorità locali. In proposito, vogliamo sottolineare che si deve assolutamente evitare che nelle funzioni e nei poteri degli organismi responsabili dei parchi si perda alcunchè di quanto è stato negli anni faticosamente acquisito, specie per merito della giurisprudenza e, anzitutto, della Corte costituzionale.

Da ciò consegue che noi repubblicani siamo nettamente contrari all'approvazione dell'articolo 17, ammettendo che, accettando il discusso sistema del silenzio-assenso, si metterebbe in grave pericolo la possibilità di intervento e di preventivo controllo da parte delle autorità preposte ai parchi e alle riserve naturali. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari su alcune modifiche al calendario dei lavori per la prossima settimana.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 21,45*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito di anticipare i lavori della prossima settimana a lunedì 24, alle ore 16,30, fermi restando l'ordine e il numero dei provvedimenti compresi nel calendario già comunicato all'Assemblea.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3865. — « Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (2156) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 5ª Commissione.

Mozioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

FONTANARI, BRUGGER, MITTERDORFER, SEGNANA, FOSSON, LAVEZZARI, MAZZOLI, BALDI, NERI, DA ROIT, DEL PONTE, FRACASSI, BAUSI, LEPRE, BEORCHIA, VETTORI, FORMA, MIROGLIO, CONTI PERSINI, ROSSI, COLOMBO Ambrogio, DAL FALCO, DEL NERO. — Il Senato,

constatato che l'applicazione a soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose della misura del soggiorno obbligato in comuni situati in province periferiche del territorio nazionale comporta un ingiusto aggravio dei sacrifici e delle difficoltà in cui vivono le comunità locali e costituisce per queste un grave motivo di turbamento e di preoccupazione per la possibile infiltrazione mafiosa in territori diversi da quelli di origine;

ricordate e ribadite le considerazioni espresse dalla Commissione interparlamentare antimafia nella sua relazione di maggioranza presentata al Parlamento in data 4 febbraio 1976 (pagg. 319, 320 e 321),

impegna il Governo:

1) a presentare in tempi brevi alle Camere un disegno di legge di modifica della normativa vigente in merito al soggiorno obbligato, nel senso indicato dalla citata relazione della Commissione antimafia;

2) ad impartire, nelle more dell'*iter* legislativo, agli organi competenti precise istruzioni onde evitare che soggetti indiziati di appartenere ad associazioni mafiose siano inviati in comuni situati in province periferiche del territorio nazionale, inadeguati sia ad essere premuniti contro possibili fenomeni di infiltrazione mafiosa, sia ad offrire occasione di recupero, prescrivendo invece per il soggiorno obbligato di detti soggetti località isolate scelte in modo da rendere impossibile che se ne allontanino e prevedendo misure opportune che ne impediscano la libertà di locomozione e ne limitino la libertà di comunicazione.

(1 - 00071)

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

FERRARA Nicola, FALLUCCHI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere:

perchè la Guardia di finanza di Manfredonia sia intervenuta il 14 gennaio 1983, con forze consistenti, per far interrompere e reprimere la pesca del « bianchetto » nel Golfo di Manfredonia, regolarmente autorizzata dal Ministro della marina mercantile, analogamente agli anni precedenti;

come abbia potuto verificarsi tale intervento repressivo nei confronti di tutta la categoria impegnata, come sempre, in una specifica attività, limitata nel tempo, per la quale risultano confermate recentemente favorevoli determinazioni degli organismi ministeriali, regolarmente notificate alle strutture periferiche dello Stato;

quali iniziative si intendano assumere perchè siano chiariti i termini della questione, soprattutto all'interno della pubblica amministrazione, con direttive eventualmente più chiare, puntuali e coordinate, al fine di evitare panico, confusione, comprensibile risentimento e rabbia da parte dei pescatori.

L'intera categoria degli operatori della piccola pesca di Manfredonia (oltre 300 barche) si attende tranquillità e serenità nel proprio duro lavoro e non sopporta di essere criminalizzata ingiustamente.

(2 - 00590)

BUSSETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere le ra-

gioni per le quali sono state finora disattese le aspettative risarcitorie (90 milioni circa) dell'armatore del motopeschereccio di Molfetta « Pugnochiuso », sequestrato da una motovedetta tunisina in acque internazionali il 18 novembre 1981.

Agli atti della Presidenza del Consiglio, del Ministero della difesa e di quello della marina mercantile risulta documentalmente che al motopeschereccio italiano non fu apprestata la protezione spettantegli e — peraltro — disponibile in quel frangente, giacchè tutta la manovra del sequestro si svolse sotto la passiva osservazione della nave militare italiana « De Cristoforo » il cui comandante ritenne, e sempre confermò ufficialmente (rapporto Ministero difesa del 19 novembre 1981), di non essere intervenuto per evitare « conseguenze imprevedibili », secondo una propria insindacabile valutazione della situazione.

I Ministeri della marina mercantile e della difesa non hanno lesinato pareri favorevoli all'accoglimento dell'istanza dell'armatore molfettese così duramente colpito, ma alle parole non sono ancora seguiti, purtroppo, i fatti.

(2 - 00591)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

SASSONE, LIBERTINI, POLLIDORO, BERTI, MARTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quanto il Governo intende fare per il rispetto dell'accordo sottoscritto lo scorso anno tra la « Montefibre », la « Chatillon » s.p.a., stabilimento di Vercelli, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con la partecipazione della Regione Piemonte e del Governo, ai fini di garantire il mantenimento dei posti di lavoro concordati, con un nuovo positivo accordo, come richiesto anche dal Consiglio comunale di Vercelli e dalle forze politiche e sociali.

Si fa presente che la città di Vercelli ed il vercellese hanno avuto una riduzione di circa 7.000 abitanti, dai 157 mila del 1971 ai circa 150 mila del 1981, che è tra le maggiori riduzioni avvenute a livello regionale e nazionale, derivante anche dalla riduzione dei posti di lavoro che alla sola « Montefibre » superavano le 3.000 unità all'inizio degli anni '70, posti di lavoro non recuperati con altre attività sostitutive imprenditoriali.

In relazione alla grave situazione occupazionale che si è determinata a Vercelli e nel vercellese, con oltre 4.000 disoccupati iscritti per il collocamento al lavoro, come è emerso dal dibattito e dalla documentazione fornita durante la recente conferenza comprensoriale sull'occupazione, promossa dal comprensorio di Vercelli in accordo con la Regione Piemonte e l'Amministrazione provinciale di Vercelli, si chiede di conoscere:

se il Governo intende prevedere nel piano di interventi dell'intero settore chimico (il quale deve ricorrere alle importazioni dall'estero per il fabbisogno nazionale) la garanzia della permanenza per il futuro di un impianto chimico a Vercelli, utilizzando le capacità professionali che si sono formate nell'ultimo mezzo secolo, come richiesto ripetutamente in sede locale, regionale e nazionale;

quali nuovi comparti e produzioni il Governo ritiene di programmare e incentivare a Vercelli e nel vercellese, utilizzando l'area industriale attrezzata di Vercelli, per assicurare la ripresa dello sviluppo economico e sociale e dare una prospettiva di occupazione produttiva ai numerosi giovani che partecipano ai concorsi degli enti locali e pubblici, per evitare di rassegnarsi, nel migliore dei casi, a fare il pendolare.

(3 - 02311)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale presso il Centro traumatologico di Napoli prestano servizio 32 portieri.

L'interrogante, nel caso che la notizia sia esatta, chiede che vengano condotte indagini per accertare eventuali responsabilità.

(3 - 02312)

PINTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che presso la sede di Napoli della RAI-TV sono occupati oltre 600 dipendenti.

L'interrogante ritiene che sia necessario che la risposta a tale interrogazione venga comunicata attraverso la RAI-TV perchè i cittadini che pagano un contributo obbligatorio dovuto per legge hanno certamente il diritto di conoscere come vengono spesi i soldi da essi versati.

(3 - 02313)

MARGOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere in che tempi e con quali modalità intenda porre rimedio alla scarsezza di personale riscontrabile presso l'Ufficio provinciale per la motorizzazione civile di Verona.

L'interrogante fa notare, a questo proposito, che i 23 dipendenti attuali rappresentano meno della metà dell'organico previsto e necessario in una provincia come Verona che, tra l'altro, è sede di dogana e di aziende autotrasportatrici, oltre che di numerose aziende produttrici di veicoli da trasporto (dopo Torino, Verona ha il maggior numero di addetti alla trasformazione di autoveicoli).

L'interrogante fa, altresì, notare che i 5 dipendenti assegnati ultimamente alla sede di Verona rappresentano solo un palliativo che non garantisce una maggiore sollecitudine nell'espletamento delle pratiche che la legge affida all'UPMC.

(3 - 02314)

FORNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nella notte fra il 18 e il 19 gennaio 1983 una frana è caduta dal monte Moregallo ostruendo la strada statale « Lariana », in località Parè del comune di Valmadrera (Como);

che, oltre a provocare l'interruzione dell'unico collegamento fra Lecco e Bellagio, la frana ha danneggiato le strutture della società ILSEA, industria che provvede alla raffinazione del petrolio;

che sussiste tuttora il pericolo della caduta di altre frane dalle pendici del monte Moregallo;

che l'episodio lamentato fa seguito ad altri episodi franosi, l'ultimo dei quali, avvenuto il 19 luglio 1981, ha provocato gravissimi danni;

tenuto conto del grave danno provocato dall'interruzione stradale all'economia locale, specie agli artigiani e ai commercianti, oltre che ai lavoratori e agli studenti, che si devono recare quotidianamente da Bellagio e Oliveto Lario a Lecco,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare:

a) da parte dell'ANAS per assicurare, al più presto, la riapertura al traffico della strada statale « Lariana »;

b) da parte degli organi periferici del Ministero per predisporre il piano organico da attuare, in tempo ragionevole, per il risanamento delle pareti del monte Moregallo, per il quale erano già state date assicurazioni in passato, senza alcun visibile risultato.

(3 - 02315)

CORALLO, COLAJANNI, CANETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — (*Già* 2 - 00585)

(3 - 02316)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONAZZI, MILANI Giorgio. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (*Già* 3 - 00631).

(4 - 03499)

PINTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Perchè voglia intervenire per la soluzione della pratica di pensione di guerra relativa al giovane Niglio Adriani, nato il 20 novembre 1961 a Rutino (Salerno), il quale ha presentato

domanda in data 10 ottobre 1972 facendo presente che, a seguito dello scoppio di un ordigno residuato di guerra, riportò la perdita anatomica della mano sinistra.

Poichè sono trascorsi oltre dieci anni e poichè si tratta di un caso umano certamente meritevole di particolare attenzione, è necessario un intervento perchè la richiesta sia accolta al più presto.

La pratica di pensione di guerra è stata restituita alla Corte dei conti con elenco n. 2701 del 29 novembre 1974 per la definizione del ricorso n. 802634.

(4 - 03500)

JANNELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nel doloroso quadro delle conseguenze del terremoto in Irpinia, non ancora sanate nonostante i conclamati impegni dei vari Governi, particolare rilievo rivestono le situazioni relative alla viabilità per i collegamenti specialmente tra molti centri della provincia orientale ed il capoluogo.

In tale contesto assume grande rilevanza la chiusura ad oltranza del tratto stradale Chiusano S.D.-Castelvetere dell'Ofantina-Ponte Massaro-Bivio Nusca già in atto per lavori di ammodernamento iniziati tre anni fa e non ancora completati.

Tale interruzione provoca gravi conseguenze sociali ed economiche sia per i cittadini della zona, costretti a faticose peripezie e ritardi per raggiungere il capoluogo e i centri interessati, sia per l'attività alberghiera dei centri turistici invernali irpini cui si accede esclusivamente per tale tratto stradale.

Considerato tutto ciò, e senza ulteriori valutazioni politiche, si chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza del mancato impegno dell'impresa appaltatrice dei lavori (la stessa impresa che in pochi mesi ha eseguito i lavori di ampliamento dello stadio di Avellino) e della conseguente mancata incisività di controllo degli organi preposti;

se non ritiene necessario un intervento urgente per il completamento dell'opera in brevissimo tempo e quali provvedimenti intende attuare per concorrere alla eliminazione di uno dei gravi danni provocati dal terremoto.

(4 - 03501)

ROMEO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che quel che rimane dell'antico tratto dell'aquedotto romano che costeggia la strada Taranto-Statte, attualmente inglobato nell'area industriale, è in rovina, si chiede di conoscere quale azione intenda promuovere, sotto il profilo artistico-culturale, per il recupero di un'antica testimonianza.

(4 - 03502)

DA ROIT, DELLA BRIOTTA, SCEVAROLLI, NERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Con la norma dell'articolo 29 della legge n. 526 dell'11 agosto 1982, di agevolazione creditizia alle imprese artigiane, è stata operata una discriminazione ai danni delle zone montane per il fatto che vengono definiti depressi i soli comuni insufficientemente sviluppati ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, che esclude le zone considerate montane ai sensi della legge n. 991 del 1952.

La circostanza, per effetto di questa impostazione restrittiva, ha ripercussioni che richiedono interventi correttivi in favore di numerosi comuni dell'alta montagna che hanno bisogno di sostenere le imprese artigiane.

Si chiede, pertanto, di conoscere dal Governo quali iniziative intende promuovere e attraverso quali strumenti normativi intende rivedere in senso espansivo la disciplina in questione considerato che le suddette agevolazioni creditizie sono destinate ad un comparto economico — quale l'artigianato — che poco ha a che vedere con le caratteristiche di sottosviluppo inteso nei termini di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e che, eventualmente, potrebbero essere tenuti a riferimento i programmi di assetto territoriale predisposti dalle Regioni interessate.

(4 - 03503)

SANTONASTASO, VITALE Antonio — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

lo stato di grave tensione esistente tra i cittadini di Caserta e provincia per la notizia relativa ad una diversa destinazione del carcere femminile di Caserta;

che il ventilato provvedimento di trasferimento a Caserta dei semiliberi non risolve il problema del carcere di Poggioreale, mentre espone a pericolose conseguenze la città di Caserta, priva di serie possibilità per una corretta occupazione degli stessi, necessaria ai fini di una credibile riabilitazione;

che il trasferimento delle detenute del carcere-modello di Caserta a Poggioreale costituisce, sostanzialmente, un'ulteriore penalizzazione per le stesse e per le loro famiglie,

gli interroganti chiedono di conoscere quali appropriati provvedimenti il Governo intenda assumere per ottenere lo sfollamento del carcere di Poggioreale senza colpire, nel contempo, le detenute del carcere di Caserta ed esporre la città e la provincia di Caserta, già impegnate in una seria lotta contro la delinquenza organizzata, ad ulteriori stati di pericolosità.

(4 - 03504)

ROMEO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — In relazione alla necessità di proseguire gli scavi per lo studio degli insediamenti rupestri in alcune zone del Mezzogiorno, si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per promuovere la valorizzazione, sul piano artistico-culturale e turistico, delle numerose cripte bizantine « dell'insediamento rupestre » e della necropoli della zona di Casalrotto, nel territorio del comune di Mottola, in provincia di Taranto.

(4 - 03505)

SAPORITO, MEZZAPESA, FERRARA Nicola, PAVAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che per i compensi per prestazioni straordinarie dei dirigenti e del personale del ruolo ad esaurimento la circolare n. 91 dell'Ispettorato generale degli ordinamenti del personale (IGOP), diramata alle varie Amministrazioni dello Stato, in data 23 dicembre 1982, contenente direttive per l'applicazione delle norme della legge n. 869 del 1982, prevede, fra l'altro, che detti compensi debbano essere determinati sulla base degli stipendi tabellari previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 30 giugno 1972;

che tale direttiva scaturisce da una erronea interpretazione delle norme contenute nel primo comma dell'articolo 6 e di quelle dell'articolo 5 della citata legge n. 869 del 1982;

che la disciplina di carattere generale per stabilire il *quantum* del compenso orario per prestazioni straordinarie è applicabile in tutti i casi in cui non intervenga esplicita norma in senso contrario;

che, in attuazione del criterio anzidetto, il decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, prevedeva, al secondo comma dell'articolo 6, che per la determinazione del compenso orario per lo straordinario si dovessero continuare a prendere a base le retribuzioni fissate dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972;

che l'avvenuta approvazione, da parte del Parlamento, dell'emendamento soppressivo del citato secondo comma dell'articolo 6, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 681, ha avuto la specifica finalità di ripristinare la disciplina di carattere generale in materia di determinazione dei compensi per prestazioni straordinarie e di eliminare l'anomala situazione che si era verificata per l'ancoraggio di tali compensi ai livelli stipendiali del 1972, senza alcuna valutazione delle variazioni ad essi apportate nell'ultimo decennio;

che la *ratio* della modifica apportata al testo dell'articolo 6 risulta dai resoconti parlamentari relativi all'ampio dibattito svoltosi sia nelle Commissioni relatrici, sia in Aula, proprio su tale specifico tema, in relazione agli oneri finanziari derivanti dal ripristino della disciplina di carattere generale in ma-

teria di compensi per prestazioni straordinarie;

che la decisione presa dal Parlamento era diretta anche ad eliminare l'assurda ed incostituzionale posizione di alcuni dirigenti di alcune aziende autonome dello Stato, il cui compenso orario per lavoro straordinario è di importo inferiore a quello spettante al restante personale, per effetto dei miglioramenti stipendiali derivanti dalla contrattazione triennale, operanti anche sui compensi straordinari;

che la finalità di evitare eccessivi oneri finanziari per l'erogazione dei compensi stessi può essere realizzata mediante un'organica programmazione dell'attivazione delle prestazioni straordinarie, onde rispettare i relativi stanziamenti di bilancio;

che le direttive impartite dalla Ragioneria generale dello Stato sullo specifico tema delle prestazioni straordinarie appaiono in netto contrasto con la volontà espressa dal legislatore;

premesso, inoltre:

che per i funzionari con qualifica di ispettore generale del ruolo ad esaurimento il prontuario delle competenze allegato alla predetta circolare n. 91, nella tabella seconda, prevede due diversi livelli retributivi: uno iniziale di lorde lire 9.544.495 annue e l'altro, conseguibile dopo due anni di permanenza nella qualifica, di lorde lire 10.721.038 annue, con successive sette classi stipendiali, ciascuna dell'8 per cento;

che lo stipendio iniziale dell'ispettore generale risulta di ammontare inferiore di lire 48.013 a quello previsto dalla citata tabella seconda per il direttore di divisione avente la seconda posizione retributiva di lire 9.592.508 annue;

che la decisione presa dalla Ragioneria generale dello Stato scaturisce da un'erronea interpretazione delle norme dell'articolo 12 della legge 6 agosto 1981, n. 432, ribadite nel terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 869 del 1982, in base alle quali lo stipendio dei funzionari del ruolo ad esaurimento è stabilito nella misura del 95 per cento, per l'ispettore generale, e dell'85 per cento, per il direttore di divisione, della retribuzione spettante al primo dirigente « di pari anzianità »;

che l'espressione « pari anzianità » è stata interpretata nel senso che le due posizioni retributive sono fissate anche per la qualifica di ispettore generale, che in passato è stata allineata al dirigente superiore, tanto che, prima della citata legge n. 432 del 1981, la retribuzione degli ispettori generali era fissata in misura pari ai 4/5 dello stipendio proprio della predetta qualifica;

che l'illogicità manifesta di tale interpretazione si evince anche dalla disciplina vigente in materia di promozioni alla qualifica di ispettore generale, ai cui scrutini sono ammessi i funzionari con un'anzianità, nella qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento, di almeno tre anni, vale a dire aventi già, da almeno un anno, la seconda posizione retributiva;

che il quinto comma dell'articolo 1 della legge n. 869 prevede la fattispecie di due diverse posizioni retributive, la seconda delle quali dopo due anni solo per il primo dirigente, per cui non è ipotizzabile che tale fattispecie possa essere estesa anche agli ispettori generali, che verrebbero ad essere ulteriormente penalizzati anche in termini di classi retributive da circoscrivere a sette (anzichè otto), con conseguenti riflessi negativi per i successivi scatti periodici del 2,50 per cento da calcolarsi sullo stipendio di lire 16.724.819, anzichè su quello di lire 17 milioni e 582.502;

che l'interpretazione da dare all'espressione « pari anzianità », per quanto concerne gli ispettori generali, deve intendersi riferita al servizio prestato nella sottostante qualifica di direttore di divisione, quale requisito per l'ammissione allo scrutinio, per cui lo stipendio dell'ispettore generale deve essere fissato, come stabilisce la legge, in misura pari al 95 per cento dello stipendio relativo alla seconda posizione retributiva del primo dirigente;

che il Parlamento, con due ordini del giorno, accettati dal Governo, ha affrontato il problema in esame ponendo in risalto l'erronea interpretazione data alle norme dell'articolo 12 della legge 6 agosto 1981, n. 432, ed ha indicato come soluzione da adottare in merito quella della valutazione dell'intera anzianità maturata nel ruolo ad esaurimento, in

analogia a quanto la vigente disciplina normativa prevede per i funzionari di tale ruolo nel momento in cui vengono promossi alla qualifica di primo dirigente,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario intervenire urgentemente:

a) per una revisione dei criteri seguiti dalla Ragioneria generale dello Stato in sede di interpretazione di alcune disposizioni della legge n. 869 del 20 novembre 1982 relativa all'adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti dello Stato e categorie assimilate;

b) affinchè, in particolare, la citata circolare della Ragioneria generale dello Stato n. 91 del 23 dicembre 1982 venga modificata nella parte riguardante la disciplina dei compensi per prestazioni straordinarie, in conformità al decreto-legge n. 681 del 1982, così come modificato dalla legge n. 869 del 1982 la cui disciplina è entrata in vigore nel settembre 1982;

c) affinchè la tabella seconda del prontuario delle competenze allegato alla circolare stessa venga rettificata prevedendo per l'ispettore generale lo stipendio di lorde lire 10.721.038 annue, con le successive otto classi retributive e gli scatti periodici calcolati sulla base dello stipendio annuo di lire 17 milioni e 582.502, proprio dell'ottava classe.

(4 - 03506)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che con precedente interrogazione numero 4 - 02830 del 14 aprile 1982 l'interrogante ha segnalato l'inadeguatezza dell'organico dei segretari giudiziari in servizio presso la Pretura di Giarre, attese le esigenze di quel mandamento che, in questi ultimi tempi, ha visto raddoppiare la popolazione, peraltro una volta eminentemente agricola ed attualmente impegnata in rilevante misura in diffuse attività commerciali, industriali e turistiche;

che, ad evitare che la lamentata carenza produca effetti sempre più negativi nella corretta esplicazione dell'attività giurisdizionale in relazione al costante aumento delle sopravvenienze civili e penali, alle quali sino ad oggi si è fatto faticosamente fronte per l'abnegazione e l'elevato spirito di servizio di tutto il personale dirigente ed ausiliario, l'interrogante ha evidenziato al Ministro la necessità di aumentare di almeno due unità l'attuale organico dei segretari giudiziari presso la Pretura predetta;

che il Ministro ha risposto con nota datata 10 maggio 1982, protocollo 27/1/22/106, assicurando che, all'atto della ripartizione delle 1.400 unità apportate in aumento dalla legge 9 febbraio 1982, n. 33, sarebbero stati adottati i conseguenti provvedimenti, valutate le esigenze comparativamente con quelle delle altre sedi giudiziarie;

che tale risposta ha lasciato chiaramente intendere l'accoglimento della fondata richiesta di aumento dell'organico *de quo;*

che, per converso, avvenuta l'assegnazione del predetto personale in aumento, le legittime aspettative sono state stranamente disattese *in toto* per la Pretura di Giarre;

che la denegazione dell'aumento dell'organico dei segretari giudiziari in servizio presso la Pretura in oggetto non trova giustificazione alcuna e contrasta apertamente con le conclusioni ed i suggerimenti in maniera chiarissima contenuti nella relazione presentata a seguito dell'ispezione ministeriale recentemente eseguita *in loco* sui servizi di cancelleria e dell'ufficiale giudiziario;

che l'ispettore ministeriale ha posto in luce nella sua relazione l'insufficienza della pianta organica dei segretari giudiziari per le obiettive esigenze della sede interessata, considerato particolarmente che l'adempimento dei servizi di cancelleria è divenuto di rilevantissima gravosità per gli affari in sensibile, costante aumento e per la pluriennale sconfortante pendenza del campione penale che sussiste e si accresce nonostante il pregevole ed encomiabile impegno del personale attualmente in servizio;

che dall'ispezione ministeriale è emersa anche l'inadeguatezza della pianta organica dei dattilografi e dell'ufficio dell'ufficiale giudiziario;

che, in conseguenza di tutto quanto sopra — così come ha evidenziato il pretore

titolare — al fine di assicurare il corretto funzionamento della giustizia nel mandamento di Giarre e di evitare danni all'erario, è improcrastinabile la necessità di adeguare l'organico della Pretura di Giarre con l'attribuzione di almeno altri due segretari, di un dattilografo, di un altro ufficiale giudiziario, di un aiutante ufficiale giudiziario e di un altro commesso;

che tutte le superiori esigenze sono state segnalate anche dal presidente della Corte d'appello di Catania,

l'interrogante chiede di conoscere se, in relazione alle esigenze sopra evidenziate, il Ministro non ritenga di aumentare l'organico della Pretura di Giarre di almeno altri due segretari, un dattilografo, un altro ufficiale giudiziario, un aiutante ufficiale giudiziario ed un altro commesso.

(4 - 03507)

BUSSETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali iniziative ritenga di assumere in favore delle forze dell'ordine impegnate nella brillante operazione che ha portato di recente alla liberazione, senza pagamento di riscatto, del dottor Donato Montinari, presidente degli industriali salentini, rapito il 14 dicembre 1982, avuto riguardo alla tempestività dell'intervento risultato assolutamente incruento ed organicamente coordinato nell'impiego di funzionari, ufficiali, agenti e carabinieri;

quali interventi intenda dispiegare per rafforzare gli organici delle forze dell'ordine impegnate in Puglia e per migliorarne le strutture operative, specie nelle zone più tormentate, anche al fine di scoraggiare le iniziative delinquenziali che da un po' di tempo vanno vieppiù intensificandosi.

(4 - 03508)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 21 gennaio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 21 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIPELLINI ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (179).

MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).

Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).

MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049).

e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari